TORINO
Anno 77 - Num. 33
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-903 al n. 40-940

LA STAMPA

LUNEDÌ
...braio 1943-XXI
...ione GIORNO
...A ROMA VIA BERTOLA
...RIA DE «LA STAMPA»

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 18 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - ...ncio - Seguendo la cronaca - Diversi - Impero e Colonie: Sei numeri arretrati: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 150, Semestre L. 80, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 97, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. ... Trimestre 60. — C. C. P. N. 2/1300.

La battaglia sui fronti della Tunisia

CONCENTRAMENTI DI AUTOMEZZI e colonne di rifornimento bombardati

Navi alla fonda nelle acque di Tripoli colpite dagli aerei - Convoglio nemico attaccato al largo di Orano: tre mercantili danneggiati

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 358.

Vivace attività delle opposte artiglierie al confine libico-tunisino.

In Tunisia, azioni di reparti esploranti; abbiamo fatto alcune diecine di prigionieri; una pattuglia autocarrata americana, spintasi verso le nostre linee, veniva catturata.

Velivoli dell'Asse hanno portato i loro attacchi su concentramenti di autoveicoli e colonne di rifornimenti in marcia: navi alla fonda nella rada di Tripoli sono state bombardate.

Aerei nemici lanciavano ieri bombe a spezzoni presso Finale (Palermo) provocando l'incendio di una zona boschiva, e mitragliavano due treni viaggiatori tra Licata e Gela, nella vicinanza di Gassibile (Siracusa), causando un morto e cinque feriti.

Circa le operazioni sui fronti africano e mediterraneo, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Sul fronte tunisino, vivace attività di pattuglie da ambo le parti. Nella zona di mare a nord-est di Orano, apparecchi da combattimento tedeschi hanno attaccato, la notte scorsa, un convoglio nemico, danneggiando gravemente, secondo le notizie finora giunte, tre navi-trasporto per complessive 18 mila tonnellate di stazza. Una di queste è stata incendiata.

Carro armato americano distrutto dalle forze dell'Asse sul fronte tunisino. (Telefoto R. G. Luce - Colò).

Sedici navi-trasporto e petroliere affondate dai sommergibili tedeschi

102 mila tonn. di navi a pieno carico a picco - Anche un incrociatore della classe *Dido* affondato al largo di Sollum

Berlino, 8 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato il seguente bollettino straordinario:

Sommergibili tedeschi hanno affondato in duri scontri combattimenti scelti tra navi-trasporto e petroliere, a completo carico, stazzanti complessivamente 102 mila 500 tonnellate, e quattro velieri da trasporto.

Queste unità facevano parte di convogli navigranti verso l'Inghilterra e destinati al fronte africano e a quello sovietico.

Altre tre navi furono colpite da alluri e danneggiate.

Un altro sommergibile tedesco ha affondato, nelle acque del Mediterraneo, un incrociatore della classe «Dido».

Gli incrociatori della classe «Dido», uno dei quali è stato affondato nelle acque della baia di Sollum, sono moderni e di recente costruzione, con un dislocamento di 5450 tonnellate ed una velocità di nodi 32,5 per ora. Il loro armamento consiste di dieci cannoni da 132 mm., di otto cannoni controaerei da 40 mm. e di sei tubi lanciasiluri. Sono inoltre provvisti di un idroplano e di una catapulta di lancio.

In tempo di pace l'equipaggio è composto da 450 a 500 uomini.

Degli incrociatori di questo tipo, oltre a quello affondato adesso, due altri sono già stati affondati.

Da fonte competente si apprende che l'affondamento dell'incrociatore britannico ha avuto luogo a nord-ovest della baia di Sollum, malgrado la presenza di parecchi cacciatorpediniere. L'incrociatore è stato colpito da due alluri; in pochi minuti si è capovolto ed è colato a picco. Avvenuto il lancio dei alluri e durante le operazioni di immersione, dal sommergibile si è potuto osservare che l'equipaggio dell'incrociatore colpito tentava di mettere a mare le lance di salvataggio; poco dopo, il caratteristico rumore che accompagna l'affondamento di una nave è stato nettamente avvertito dal sommergibile che frattanto si allontanava.

Le iniziative anglosassoni paralizzate dal controblocco

Berlino, 8 febbraio.

Nonostante il preminente interesse che gli avvenimenti del fronte orientale hanno acquistato in queste ultime settimane di fronte alla pubblica opinione del mondo intero, si nota in Germania come l'annuncio dei nuovi successi colti dagli U. boot valga opportunamente a ricordare a tutti, amici e nemici, come l'impossibilità di risolvere il problema fondamentale dei trasporti marittimi condanni al sicuro fallimento tutti gli sforzi degli anglo-americani per realizzare i loro grandi progetti di coordinamento strategico con l'azione militare dei bolscevichi.

Insufficienza della lotta antisottomarina

A dispetto dell'ottimismo ostentato in questi ultimi tempi da parte anglosassone è evidente che non vi è uno solo dei piani da essi accolti per la sconfitta delle Potenze del Tripartito che possa avere serio successo applicato finchè non sia risolto il problema del tonnellaggio. La propaganda nemica ha un bell'affannarsi a descrivere con le più fosche tinte la crisi del fronte antibolscevico; per grave che possa essere la situazione che le forze tedesche e alleate sono attualmente chiamate a fronteggiare nelle steppe dell'Est, essa non raggiunge comunque il grado di tensione che caratterizza la situazione a cui il gruppo alleato deve far fronte sul mari.

I commentatori tedeschi rilevano concludendo, a questo proposito, come dalle molteplici discussioni provocate in campo nemico dal problema della guerra marittima siano emerse in definitiva due tesi: una raggrappante gli ottimisti, i quali pretendono che gli alleati costruiscano oggi altrettante navi quante ne affondano gli U. boot; l'altra dei pessimisti, secondo i quali le nuove costruzioni restano senz'altro al di sotto degli affondamenti.

A parte il fatto che la differenza fra queste due tesi è puramente artificiosa, in quanto trae origine dal truceo di conteggio degli americani, i quali calcolano, come si sa, gli affondamenti in tonnellate di stazza lorda e le nuove costruzioni in tolleilate a carico netto, è rimasto che gli ottimisti così come i pessimisti sono perfettamente d'accordo che la lotta antisottomarina svolta dalle due marine alleate sia assolutamente insufficiente, dato che la Germania costruisce mensilmente più sommergibili di quanti la repressione nemica ne riesca a distruggere nello stesso periodo di tempo.

Preoccupazioni davanti al colosso sovietico

Se poi si va a fondo nel raffronto delle due tesi, si arriva a una conclusione cui né gli ottimisti né i pessimisti si possono assolutamente sottrarre: gli alleati non posseggono, in alcun caso, una riserva di tonnellaggio. Ciò significa che qualunque sia il piano che gli anglosassoni abbiano a scegliere fra quelli discussi a Casablanca, per la sua applicazione, essi sono costretti a rinunciare a ogni altra azione militare, compresa quella già in corso.

Il tonnellaggio necessario per la creazione di un nuovo fronte deve infatti essere tolto a un altro fronte. In altre parole si può concludere che la strategia alleata ha troppo presunto delle forze a propria disposizione. Gli anglo-americani hanno dimenticato, infatti, che il postulato fondamentale della guerra terrestre — la azione ferroviaria dello Stato Maggiore è la più importante — vale anche per quella sui mari. Fino a tanto che questa premessa non viene realizzata, tutti i progetti operativi sono destinati a restare sulla carta.

Grazie al vittorioso sviluppo dell'azione del controblocco, la strategia globale in cui Roosevelt e Churchill hanno presuntuosamente riposto tutte le loro speranze è divenuta oggi un problema altrettanto insolubile quanto quello della quadratura del circolo.

«E' senza dubbio merito degli «U-boot», afferma la Deutsche Allgemeine Zeitung, se gli anglosassoni si sono visti nell'incapacità di intraprendere, durante la battaglia di Stalingrado, delle operazioni in grande stile contro le coste del continente. Invece di reagire, essi si sono dovuti limitare a tenere semplicemente una conferenza strategica, il che equivale a dire che il momento propizio è stato da essi scioperato».

E' alla luce di questa stessa constatazione che si comprende il loro spregiudicato con cui Fanatici degli inesistenti progetti anglo-americani di attacco al continente e affrontato oggi da alcuni fra i più autorevoli articolisti tedeschi.

Il redattore capo della Frankfurter Zeitung, Rudolf Kircher, accenna, ad esempio, alla possibilità che il nemico abbia a riprendere il piano di una invasione dell'Europa attraverso il sud-est; il che, per ciò che riguarda gli inglesi, potrebbe significare l'intenzione di unire nella stessa impresa l'idea di intraprendere una azione strategica contro l'Asse e di provvedere a uno sbarramento preventivo contro un eccessivo espansionismo sovietico.

Kircher non manca di sottolineare come a quest'ultima supposizione facciano stridente contrasto le note affermazioni di lord Beaverbrook, circa l'opportunità di lasciare mano libera al bolscevismo in Europa. Nelle sue affermazioni, Beaverbrook si è però tenuto, a quanto è lecito arguire, ad una concezione più americana che britannica, essendo risaputo che l'Inghilterra non è mai stata indifferente, come potrebbe invece sembrare l'America di Roosevelt, di fronte all'eventualità di una avanzata russa fino agli stretti e al Mediterraneo secondo i vecchi piani dell'imperialismo zarista.

Si sa d'altronde, aggiunge Kircher, che, nel caso specifico, molti inglesi non soltanto sono alieni dal condividere le idee di Beaverbrook ma non celano a manifestare più o meno spesso le loro preoccupazioni per il fatto che il colosso bolscevico si è rivelato assai più potentemente agguerrito di quanto immaginassero i suoi stessi alleati.

Tra le molte altre ripercussioni politiche degli avvenimenti sul fronte orientale, vi è pertanto da segnalare anche questa, di un acutosi dell'insopprimibile contrasto fra bolscevismo e imperialismo inglese.

Non è neppure necessario domandarsi quale sia la posizione della Germania di fronte al fatto che i suoi nemici occidentali appaiono in questo momento preoccupati del fatto di aver forse troppo pericolosamente giocato col fuoco bolscevico: «La Germania che è la sola potenza capace di proteggere l'Europa contro il bolscevismo; la Germania che coi suoi alleati sta facendo sforzi sovrumani per lasciare questo pericolo, intende rimanere fedele alla sua missione, che è, nello stesso tempo, per essa una questione primordiale di esistenza. Noi vogliamo assolvere il nostro compito e lo assolveremo con tutte le altre energie per impedire che britannici e americani ci attacchino alle spalle».

Guido Tonelli

L'implacabile attacco al traffico nemico

Berlino, 8 febbraio.

In merito all'affondamento di navi mercantili nemiche per 102 mila 500 tonnellate complessive, si apprendono stasera i particolari relativi ad alcune delle navi affondate.

Da parte competente tedesca si precisa infatti, che durante gli attacchi contro convogli destinati all'Unione Sovietica, una nave petroliera di settemila tonnellate è stata colata a picco nelle acque circostanti la punta più meridionale della Groenlandia; una nave da carico di ottomila tonnellate è stata silurata ed affondata al largo dell'isola Jan Mayen; e una seconda petroliera di ottomila tonnellate è stata affondata nelle vicinanze dell'isola Bear.

Durante l'attacco contro un convoglio fortemente protetto da cacciatorpediniere ed aeroplani, un altro sommergibile tedesco ha colato a picco una nave mercantile nemica di 7 mila 500 tonnellate a carico completo.

Nell'Atlantico è stato silurato ed affondato un piroscafo di cinquemila tonnellate che presumibilmente faceva parte di un convoglio disperso. Pure nell'Atlantico è stata affondata una petroliera di 12 mila tonnellate; questa petroliera, dopo essere stata colpita dal siluro, è saltata in aria con una tremenda esplosione e si è inabissata nel giro di pochi minuti.

A nord-est delle Antille, la nave britannica «Rexester» è stata centrata da un siluro ed è rapidamente affondata. Essa aveva un carico di 9 mila tonnellate di semi di cacao.

La lotta divampa furiosa dalle foci del Don all'Oskol

Sanguinosissime perdite russe - Il grosso delle forze nemiche sbarcate a Novorossijsk è stato annientato

Berlino, 8 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Il grosso delle forze nemiche sbarcate nel settore di Novorossijsk è stato annientato. Deboli resti di queste unità sono stati sospinti su spazio ristretto.

Nel Caucaso occidentale, sono stati sanguinosamente infranti nuovi attacchi del nemico. Nel corso di queste operazioni, il 5 e il 6 febbraio sono stati distrutti 21 carri armati.

Mentre nell'ansa del Donez e ad est di Schachty si sono svolti combattimenti di carattere locale, la battaglia difensiva che si estende alla zona della foce del Don, in quella del medio Donez e ad occidente del settore dell'Oskol, prosegue con immutata violenza. Nei loro attacchi condotti senza alcun risparmio di uomini, i sovietici hanno subito gravi sanguinosissime perdite. Un reggimento nemico è stato attaccato in una radura boscosa, restando completamente annientato. Sugli altri settori, la giornata è trascorsa generalmente tranquilla.

Poderose formazioni dell'arma aerea hanno bombardato per tutto il giorno colonne del nemico in marcia.

Nel corso di attacchi notturni di molestia portati sulla Germania occidentale, apparecchi nemici hanno causato, col lancio isolato di alcune bombe, lievi perdite fra la popolazione. Sono stati abbattuti tre apparecchi nemici.

0 50 100 150 km.
KURSK
VORONEZ
Belgorod
Morocco
Bogucar
KHARKOV
Volchansk
Barvenkovo
Lozovaya
Slavyansk
Stalino
Gorlovka
Voroshilovgrad
Millerovo
Kamensk
Kuschevka
Tikhoretsk
Krasnodar
Timashevsk
Belorechenskaya
Armavir
Maikop
Novorossijsk
Tuapse
Sochi
Batumi
Poti
Sukhumi
Gagri
Tsebelda
Novorossijsk
Temryuk
Anapa
Kerch
Feodosia
Simferopol
Sebastopol
Yalta
Eupatoria
Perekop
Melitopol
Berdyansk
Mariupol
Taganrog
ROSTOV
Novocherkassk
Salsk
Proletarskaya
Divnoje
Armavir
Maikop
Belorechenskaya
Krasnodar
Timashevsk
Tikhoretsk
Kushchevskaya
Romanovskaya
Salsk
Proletarskaya
Divnoje
Stalingrado
Kalach
Surovikino
Kotelnikovo
Abganerovo
Tundutovo
Elista
Manych
Lagan
Manych
Yashkul
Sarpa
Lake Sarpa
Lake Manych
Lake Tsatsa
Lake Yeisk
Lake Kuchurgan
Lake Sivash
Lake Elton
Lake Baskunchak
Lake Aral
Lake Elton
Lake Baskunchak
Lake Aral
Lake Sivash
Lake Kuchurgan
Lake Yeisk
Lake Tsatsa
Lake Manych
Lake Sarpa
Sarpa
Manych
Yashkul
Elista
Tundutovo
Abganerovo
Kotelnikovo
Surovikino
Kalach
Stalingrado

ra delle relazioni tra Italia e Inghilterra.

Ha partecipato volontariamente alla guerra italo-ellenica, guadagnando una medaglia al valore. Nel maggio 1941 venne nominato Governatore della Dalmazia.

Umberto Albini

Umberto Albini, Sottosegretario per l'Interno, è nato a Portomaggiore (Ferrara) il 24 agosto 1895. Ha combattuto nella guerra 1915-18, ed è decorato della Croce al Merito. Subito dopo il congedamento (novembre 1919), prese parte al movimento fascista di Firenze, ove si trovava per completare gli studi, e quale squadrista fu alle azioni di Parma, Bologna, Venezia, oltre a quelle della provincia di Ferrara.

Prese parte alla Marcia su Roma, dopo l'avvento del Fascismo, nel gennaio 1923, fu nominato Sottoprefetto reggente la sottoprefettura a La Spezia, e quando l'ex-circondario de La Spezia fu elevato a provincia, Umberto Albini ne fu prima Questore e poi commissario al Comune del capoluogo. Nominato Prefetto del Regno il 24 maggio 1925, fu destinato a Teramo, poi a Taranto nel maggio 1926, quindi nel giugno 1928 a Bari ove rimase un anno.

Il 31 agosto 1933 fu mandato Prefetto a Genova ed in quella carica particolarmente importante non solo confermò le doti di saggia amministrativa, di avvedutezza politica e di energia già dimostrate nelle sedi minori, ma ne dette maggior prova, con apprezzato spirito di iniziativa ed alto senso di responsabilità.

Nella prima fase della guerra contro le demoplutocrazie fu decorato di medaglia al valor civile per l'opera prestata in occasione dei bombardamenti nemici su Genova. Il 2 giugno 1941 passò alla Prefettura di Napoli dove ha saputo ben governare in un momento lo ed in condizioni di particolare delicatezza.

Francesco Giunta

Giunta Francesco, nuovo Governatore della Dalmazia, è nato a San Piero a Sieve (Firenze) nel 1887; avvocato, consigliere nazionale. Fervente interventista ha partecipato alla guerra 1915-18 distinguendosi per il suo valore e meritandosi ricompense ed encomi.

Nel 1919 fondò le prime organizzazioni combattentistiche della Toscana e fu tra i primi fascisti. La sua ardita azione di squadrista si espletò a Trieste. E' da ricordare in proposito che la sua audace opera segnò il capovolgimento della situazione politica di tutta la Venezia Giulia.

Prese parte con D'Annunzio all'impresa di Fiume. Nel marzo '22 occupò con le sue squadre Fiume, da dove espulse il famigerato Zanella, insediandosi i fascisti. Nell'ottobre dello stesso anno i fascisti, capeggiati da Giunta, occuparono Trento e Bolzano provocando la caduta degli inetti commissari civili delle terre redente.

Dopo la Marcia su Roma fu nominato Segretario generale del Partito e successivamente ricoprì numerose alte cariche, tra cui quella di Sottosegretario alla Presidenza.

A servizio della Nazione

I ministri, che stamane effettuano il passaggio delle consegne ai loro successori, lasciano tutti un'impronta vasta e profonda della loro attività, svolta durante lunghi periodi di tempo. Essi sono stati devoti collaboratori del Duce, ed hanno reso al Paese segnalati servigi.

Il conte Galeazzo Ciano è stato a palazzo Chigi, per oltre sei anni e mezzo, portando un contributo di rara, intelligente operosità nell'applicazione delle direttive di Mussolini in un campo così delicato e difficile, quale è quello delle relazioni con l'estero. Il suo nome rimane così strettamente legato a storici eventi della nuova Italia. Lasciando il Ministero degli Affari Esteri, il conte Ciano, che entra a far parte del Gran Consiglio, assume la importante carica di ambasciatore presso la S. Sede.

Dino Grandi ha condotto a termine la riforma dei codici, già iniziata dall'indimenticabile Alfredo Rocco. Opera poderosa, della quale l'Italia va giustamente fiera, la riforma ha adeguato i codici e l'ordinamento giudiziario ai principi del Fascismo, ai risultati di una lunga esperienza e alla necessità del tempo nostro.

Merito grande di Giuseppe Bottai è quello di aver dato un indirizzo unitario all'istruzione, inteso come preparazione alla vita civile politica e militare del popolo italiano. Egli ha elaborato, seguendo le direttive del Duce, la «Carta della Scuola», documento fondamentale dell'educazione fascista, ed ha promosso la riforma della scuola media.

Durante più di tre anni Alessandro Pavolini è stato a capo del Ministero della Cultura Popolare. Tutti i giornalisti italiani, che lo hanno visto al lavoro, sanno con quanto acume e con quanto zelo Alessandro Pavolini ha diretto le varie branche del suo dicastero: dal cinema al teatro, dal giornale alla radio. Durante questo periodo la propaganda è stata fatta con raro senso di equilibrio e di misura, in funzione delle più alte finalità nazionali. Oggi Pavolini, scrittore e giornalista di razza, rientra nei giornalismo militante e tutti noi camerati e colleghi lo salutiamo con vivo, affettuoso cordialità.

Alle opere di guerra è stata dedicata in gran parte, durante questi ultimi anni, l'attività di Paolo Thaon di Revel, di Renato Ricci, di Raffaele Riccardi, di Giovanni Host Venturi, di Giuseppe Gorla. Nell'ambito delle rispettive competenze e responsabilità, hanno dedicato alle necessità della Patria, impegnata nel gigantesco conflitto, intelligenza e passione, e anche ad essi va la riconoscenza del Paese.

Nè va dimenticata l'opera svolta nei Sottosegretariati alla Presidenza del Consiglio e agli Interni da Luigi Russo e da Guido Buffarini-Guidi. La nomina di Guido Buffarini a componente del Gran Consiglio del Fascismo, premia dieci anni di lavoro oculato e indefesso, in un posto di alta responsabilità. E' questo veramente un premio ben meritato.

I nuovi Ministri e Sottosegretari di Stato hanno tutti una lunga e sicura esperienza politica, e una profonda conoscenza dei problemi e delle situazioni inerenti alle attività dei singoli dicasteri, e saranno, come i loro predecessori, fedeli servitori della Patria e del Regime. Il Duce può fare assegnamento sulla loro appassionata devozione.

Ad essi va oggi il fervido augurale saluto del Popolo italiano, più che mai unito in un solo pensiero, in una sola volontà: assicurare con la vittoria, a se stesso e all'Europa, un avvenire di pace e di prosperità.

19ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

L'Ambrosiana raggiunge il Livorno al comando

Il Torino non cede - La Juventus incalza - Il Bologna vince a Bari

La decima partita utile

Le reti dell'Ambrosiana ed il bel gioco della Lazio: 4-1

AMBROSIANA: Calmo; Giovati, Pasalacqua; Bovoli, Milani, Campatelli; Fabbri, Cominelli, Gabdoni, Baldini, Candiani.

LAZIO: Gradella; Remagnoli, Ferri; Pazio, Ramella, Gualtieri; Maenig, Piss, Borlei, Fiamini, Piccinelli.

Matteo, Spett. 15.000; Inc. 150.000.

(Dal nostro inviato)

Milano, 8 febbraio.

La Lazio, sguadra bella, non se giuoca per il risultato. Lo ha dimostrato di fronte all'Ambrosiana terminando con onesto scarnagglio un encontro nel quale non solo non è stata mai alla mercè dei nerazzurri, ma che anzi l'ha vista per lunghi periodi all'attacco, con bella maniera. Alla pressione iniziale, insistente ma sterile, l'Inter ha risposto con contraffensive sempre pericolosissime e quando ancora la lotta per il risultato era accesa (l'Ambrosiana vinceva per 2 a 1 ma la Lazio pareva poter cogliere il pareggio in un momento all'altro) la più madornale delle autoreti troncava le speranze della sgobbra romana e lanciava i nerazzurri al conseguimento del successo pieno.

Ne al Livorno nè alla Juventus era rimasto, in questo campionato, di raggiungere, nelle loro brillanti serie, il decimo risultato utile consecutivo; l'Ambrosiana ha realizzato ieri la bella impresa balzando in pari tempo al primo posto in classifica.

La partita è stata delle più vivaci, con attacchi e contrattacchi portati a fondo e con le difese spesso impegnate a fronteggiare situazioni disperate. La prima occasione l'ebbe subito Gadoni, a due passi da Gradella, ma un difensore lesto arrivò a respingere ed allora andò via Ksenig, per tirare in pieno su Calmo. Per un quarto d'ora la Lazio, giuocando con bella lena, tenne il campo da padrone, costringendo gli avversari ad un assedio pressochè affannoso di contenimento. L'Inter faticava a mettersi in sesto e la manovra dei romani, snella e cadenzata avrebbe potuto dare i suoi frutti se i singoli avanti non fossero stati costretti nei momenti risolutivi, o così imprecisi nei tiri, da permettere ai nerazzurri di salvarsi alla meglio.

Quando l'Ambrosiana si scosse ed attaccò a sua volta, la musica fu tutt'altra. Nel volgere di pochi minuti le reti furiate fu sul punto di essere infilata due o tre volte, ma prima, a portiere battuto, fu Gualtieri a prendere proprio dalla linea, un pallone girato di testa da Gadoni, poi, su nuovo tentativo del centravanti milanese, salvò Remagnoli, di testa, mettendosi poi a Gradella. Le sgrabasie e ripetizione di Remagnoli, la capacità reazione di Ferri, dure a fallire, l'impegno di Gualtieri, la vigilanza attenta di Remelli, non potevano impedire, al 25', che Cominelli sferrasse un gran tiro al volo mandando la palla a picchiare sotto la traversa per rimbalzare in rete.

Messa in svantaggio, la Lazio cercò e tentò di trovare la rimonta ma non passò ed al 33' ottenne il pareggio con un bel pianto dovuto ad un intelligente allungo di Piccinelli a Fiamini e, sul centro della mezzala, ad un colpo di testa di Borlei che fasciò di sfuggita l'incolpevole Calmo. Dopo di ciò la Lazio non ebbe altra percorrenza ed altre occasioni, ma non ne trasse nulla per la tenacia di Pizio e la mira sbagliata dei suoi tiratori, con ancora una volta l'Ambrosiana, quando rasse l'assedio, in grado a conquistare nuovo vantaggio. Allungo di Gadoni a Candiani che scoccò un gran tiro al volo, ma Gradella si oppose come meglio poteva.

Ripresa la partita per iniziativa di Secondo Gradella arrangò incontro.

Fin da inizio nei primi minuti della ripresa. Poi, al trentesimo degli avversari, replica l'Ambrosiana con belle azioni collettive. Romagnoli riprende a dare spettacolo. La Lazio si salva più di una volta in angolo; si salva anche al 18' quando una deviazione di testa di Gadoni dà a Fabbri la palla in rete; Gradella balza ed alza sopra la traversa.

La partita, a metà del secondo tempo è tutt'altro che decisa, anche se l'Ambrosiana è in vantaggio, perchè la Lazio, sorniona, non promette nulla di buono. Se un suo allacciante tiro-cannonata attine un tiro da poi come si metterebbero le cose? Meniec si pelo con un pasticcio secondo pareggio. Ecco capitare l'imprevisto. Per sfuggire al d'impiccio e non dover lottare con quel piccolo Fabbri che è una zanzara, Ramella, da quaranta metri almeno, manda indietro al suo portiere un pallone facilissimo da raccogliere e da rinviare. Gradella cade di corsa, arriva, è superato dalla palla e battuta nel più balordo dei modi.

Una squadra che subisce un simile punto perde, novanta volte su cento, la voglia di lottare ancora. La Lazio infatti, cala di tono. Al 35' Piccinelli si mangia una rete tirando proprio su Calmo, fit ultimi dieci minuti sono tutti dell'Ambrosiana, finalmente scatenata e finalmente in vena di colpire il meglio del suo repertorio. Al 39' lo stesso Campatelli Candiani Gadoni, e Fabbri ha la palla della quarta rete.

Così una partita apparentemente equilibrata, con maggior insistenza, anzi, della Lazio all'attacco, si chiude con un successo pieno dei nerazzurri.

La Lazio, tanto più quando non ha Piola in linea, giuoca bene e non fa punti. La sua difesa — terzini e mediano — non fa scuola a Gradella anche se individualmente Remagnoli, Gualtieri, Ramella e Pazio si battono bene. All'attacco Fiamini domina, Nel suo lavoro, fine e redditizio, non è sfruttato dai compagni. La squadra tutto non ha i riflessi pronti e felicemente dovrà perdere di fronte ad una Ambrosiana che quando si muove fa tutto in velocità. Campatelli, Caddozzi, Cominelli, Candiani sono stati i migliori nerazzurri.

Matteo ha diretto magistralmente. L'arbitro nostro più anziano se ancora gambolar lesto ed essere svelto nel giudizio. Merita un elogio schietto.

LUIGI CAVALLERO

I RISULTATI

A Tyllatar: Triestina-Vicenza 2-0
a Firenze: Fiorentina-Milano 3-0
a Roma: Roma-Venezia 2-1
a Genova: Genoa-Torino 3-3
a Torino: Juventus-Liguria 4-1
a Livorno: Livorno-Atalanta 1-1
a Milano: Ambrosiana-Lazio 4-1
a Bari: Bologna-Bari 1-0

LA CLASSIFICA

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P. t.
Ambrosiana	19	10	7	4	41	19	27
Livorno	19	11	5	3	32	13	27
Torino	18	11	3	3	42	18	25
Juventus	19	10	4	5	45	31	24
Bologna	19	9	3	7	35	16	21
Fiorentina	19	9	2	8	31	28	20
Genova	19	9	2	8	45	40	20
Atalanta	19	8	4	7	30	23	20
Milano	19	8	7	8	25	25	19
Lazio	19	7	5	7	37	30	19
Roma	19	8	3	8	19	30	18
Triestina	20	7	10	6	19	23	18
Bari	19	5	6	9	16	27	14
Liguria	18	5	3	10	18	40	13
Venezia	19	3	5	11	18	32	11
Vicenza	19	3	4	12	27	37	10

Marcatori. — Trevisan: 17 reti; Sentimenti III e Piola: 15; Ferrari II, Gabetto, Gaddoni, Candiani, Gh, Cosli, Manzale, Fiana: 9.

Risultato fedele alle previsioni

La miglior classe della Juventus costringe il Liguria alla resa: 4-1

JUVENTUS: Sentimenti IV; Varglien, Rava; Depetrini, Parola, Locatelli; Sentimenti III, Borel, Mazza, Lusiba, Magni.

LIGURIA: Ormenario; Tabor, Parena; Tortarolo, Pisano, Sandroni; Mercori, Distaliera, Scalatelli, Borrini, Dalcorso.

Bell. Spett. 4000; Inc. 55.000.

Non erano trascorsi dieci minuti di gioco, che Lusiba, raccogliendo abilmente un calcio d'angolo, segnava. Non era passato un quarto d'ora, che Pisano, nel contendere un pallone a Depetrini, si produceva un doloroso stiramento inguinale e doveva ritirarsi negli spogliatoi e non poteva più fare ritorno in campo. Così, quando ancora la contesa non era entrata nel vivo del suo sviluppo, il Liguria doveva aggiungere alla sua inferiorità di classe il peso di un pallone passivo, la [illegible] dei suoi effettivi a dieci uomini, la perdita del centromediano ed il rimaneggiamento di parte della formazione (Sandroni sostituiva Pisano e Borrini retrocedeva a mediano sinistro). Non c'era più niente da fare, e [illegible] di mezzo prodigio.

Ma il Liguria non era ieri squadra da sorprese, nè la Juventus si mostrava disposta a permettere che queste si verificassero. Così, i bianconeri presero stabile dimora nella metà campo avversario, e, pagando l'emozione d'un solo calcio d'angolo al passivo, sfogarono, prima del 45° minuto, altri due gol e ottennero tre altri «angoli». Autori dei due nuovi punti furono ancora Lusiba (tiro a volo su passaggio di Sentimenti) e Sentimenti (passaggio all'ala in profondità di Mazza che mise fuori causa mezza difesa avversaria). Proprio allo scadere del 45° minuto, Varglien toccò con una mano un pallone conteso a Delconzo, l'arbitro decretò il calcio di rigore e Tabor lo convertì in gol con un potente tiro sulla sinistra di Sentimenti IV.

Questo il primo tempo, nel quale si vide la Juventus imporre agevolmente la manovra del suo gioco ad un avversario che non aveva neppure l'idea di un gioco proprio da contrapporre e che con molto disordine cercava di difendersi alla meno peggio.

Alla ripresa, i rapporti di superiorità e d'inferiorità fra le due squadre si accentuarono. La Juventus non si mosse più dai dintorni della porta di Camerario ed il Liguria, salvo tre o quattro sconfinate in territorio avversario (una fruttò un calcio d'angolo), restò rinchiuso nella propria area. Il risultato di questa quasi ininterrotta pressione juventina fu, però, assai magro: un gol, al 23', segnato da Sentimenti con notevole sforzo; la palla, infatti, portata avanti da Magni contro, cui uscì Camerario, fu calciata una prima volta da Sentimenti contro un montante e poi dalo stesso ripresa e messa in rete. Due le cause di questa quasi sterilità: l'accor diminuita incisività in area della prima linea che si dilettava più a giocar di passaggini che a tirare in porta e l'uscita del campo di Borel che, prodotisi una distorsione verso il quarto d'ora di gioco, prima si confinò all'ala destra, eppoi, peluato d'un [illegible] pigiama, fuori delle linee a far da spettatore.

Questa la partita. Un risultato fedele alle previsioni ed una faccenda parecchio barbosa, tanto più essendo ambientata in un'atmosfera grigia ed in una temperatura rigida. Per la Juventus è stato qualcosa di poco più che un allenamento e per il Liguria un obbligatorio pedaggio da pagare.

Enzo Arnaldi

Vittoria finale di Vicenza al raduno dei Balilla moschettieri

Bologna, 8 febbraio.

Si è concluso il 2.o Raduno dei Balilla-Moschettieri. L'ultima prova era costituita dalla staffetta 3 per 1000, che è stata vinta dalla pattuglia di Vicenza il cui tempo era riuscito anche ritoccare quello scorso nella gara di fondo. Ecco la classifica:

1. Vicenza (Giovale, [illegible]) e Bigoni) 21'45"9/10; 2. Sondrio, 22'28" e 4/10; 3. Verona, 23'3"1/10.

Classifica generale per G. F.: 1. Vicenza, p. 361; 2. Belluno, 358; 3. Venezia; 4. Bolzano, 5. Sondrio.

Il campionato di pallacanestro

Maschile: Borletti-Gruf Napoli 30-16. C.R.D.A.-Diva Tricolina 24-17; Bologna-Gruf Pavia 35-16; Bruno Mussolini-Gloriana 35-13; *Guf Livorno-Reyer 35-13.

Femminile: Palmaria-*Rari Nantes 11-2 (minerale); *Guf Roma-Dop. Ragnani 21-13; *Guf Napoli e Guf Milano non disputate; *Cus. Milano-Fiat 20-13; *Gil Bergamo-Guf Udine 30-29; *Reyer-Bruno Mussolini 23-11.

Fiorentina 3 - Milano 0

Griffanti; Croia, Furiassi; Chiodi, Avanzolini, Poggi; Boliano, Valcaregi, Michalich, Gei, Seppi.

Rosetti; Zorzi, Ballarberti; Autorini, Boniforti, Tedeschini, Piazza, Morselli, Rocca, Cerbelli, Del Medico.

Assto. - Spett. 12.000. - Inc. 80.000.

FIRENZE. — Partita di netta marca viola, saltuariamente contrastata da puntate offensive milaniste tutte terminate con tiri fuori dal pali. Le squadre, entrambe praticanti il sistema, si sono impegnate, e la Fiorentina ha infine avuto la meglio. Autore delle tre reti viola l'ala destra Rollano che, ben servito dai compagni, ha fatto della giornata la sua beneficiata. I gunti sono stati segnati al 16' del primo tempo, e al 34' e al 37' della ripresa. Al 36' del secondo tempo il centravanti rosso-nero è stato espulso per scorrettezze contro Cecio. Il Milano ha giocato in velocità. Nell'ultimo minuto nella vana speranza di ottenere almeno il punto della bandiera.

Napoli e Modena incalzano nel torneo di Serie B

Classifica: Speria, Pro Patria, p. 25; Napoli, Modena 24; Pisa 23; Padova 22, Brescia 21; Pantelia 20, Cremonese, Ancona 18; Novara, Udinese 17, Pescara, Alessandria 16; Padova, Savona 14; Mater 13; Siena 11.

*Brescia-Pro Patria 0-0. — Arb. Bonetto.

*Pantelia-Udinese 4-0. — Reti: Cattaneo (P.) al 20' e al 40' del 1.o t.; Galiani (P.) al 10' e al 34', Cadolupp (U.) al 33 e al 38' della ripresa. Arb. Zilli.

*Napoli-Alessandria 2-1. — Reti: Vezzi (N.) al 7' e al 12' su rigore, Lapelli (A.) al 40' del 1.o t. Arb. Colonna.

*Modena-Novara 4-1. — Reti: Zironi (M.) al 6' del 1.o t.; Zironi (M.) al 15', Biliani (M.) al 30' e al 40'. Vecchio (N.) al 42' della ripresa. Arbitro Curradi.

*Padova-Savona 4-0. — Reti: Montanari al 32' del 1.o t., Montanari al 30' e al 25', Sacco al 30' della ripresa. Arb. Zoppi.

*Ancona-Pisa 3-0. — Reti: Trevisani al 2' e al 36' del 1.o t.; Trevisani all'8' della ripresa. Arb. Scotti.

*Spezia-Pescara 1-1. — Reti: Forra (S.) al 38'. Guarnieri (P.) al 39' della ripresa. Arb. Camiolo.

*Mater-Cremonese 1-0. — Disputata ranno.

*Palermo-Siena. — Non disputata.

Il Livorno pareggia in casa contro l'intraprendente Atalanta: 1-1

LIVORNO: Siliogardi; Del Bianco, Lovagnini; Tori, Capocciuli, Zaderlich; Piana, Stua, Angelini, Miniati, Degano.

ATALANTA: Lanfranchi; Marconi, Cittario; Tabanelli, Lamanna, Sebiavi; Stombelli, Casenni, Gè, Gritti, Peretti.

Biancone. Spett. 4000; Inc. 60.000.

Livorno, 8 febbraio.

La partita, che sulla carta prevedeva un Livorno nettamente vincente, si è risolta invece in un nulla di fatto. Il Livorno ha palesato difetti nella prima linea dove il solo reparto destro (Stua-Piana) ha fatto cose degne di nota. Gli altri tre attaccanti hanno agito caoticamente. La difesa livornese non è piaciuta; la rete segnata da Gè, su azione di Lamanna, poteva essere evitata, e in diverse occasioni i terzini labronici non hanno avuto troppa intesa. La zona mediana amaranto si è distinta, svolgendo un giuoco franco e autoritario. L'Atalanta ha bene impressionato, embendo un giuoco piacevole e sicuro. Ha avuto anche ora i suoi punti deboli nella difesa, dove Marconi ha fallito diverse entrate, una delle quali è costata il punto di Piana.

Roma 2 - Venezia 1

Masetti; Brunelli, Andreoli; Jacobini, Bonatti, Bernardi; Bernetti, Degianni, Morise, Coscia, Panto.

Eberle; Tortora, Di Gennaro, Acconti, Puppo, Stefanini; Alberti, Mezzadra, Perini, Albarico, Novello.

Scorzoni, - Spett. 15.000. - Inc. 150.000.

ROMA. — Dopo un primo tempo equilibrato, nella ripresa la partita sembrava prendere una piega a favore della Roma, che all'8', su calcio d'angolo tirato da Panto, violava in ben quotidita rete di Eberle per merito del centro mediano Donati, ma i lagunari, affatto scoraggiati, reagivano con la massima energia e premevano insistentemente sulla difesa avversaria. Non erano passati quattro minuti che Perini, sfuggendo attraverso le maglie della difesa giallorossa, si portava a tu per tu con Masetti. Questi, con potente tiro di mezzo, lo atterrava irregolarmente. L'arbitro decretava il rigore che Alberti realizzava. La Roma capitanata non perdeva la testa, gli avanti invadevano l'area veneziana e al 36', su punizione calciata da Andreoli, Coscia inbeccava Degianti che da due metri segnava il punto della vittoria.

Bologna 1 - Bari 0

Ferrari; Zerbini, Rinzi; Malagoli, Andreolo, Fagnitto; Biavati, Sansone, Matoele, Nardi, Reguzzoni.

Costagliola, Simonticchi, De Benedetti, Chiamarico, Marchini, Baruzzi; Menutti, Carlini, Di Benedetti, Fusco, Fabbri.

Dattilo, - Spett. 10.000. - Inc. 60.000.

BARI. — Giuoco barese per la prima mezz'ora, sciolti anche incitasse in quanto l'attacco bianco-rosso non aveva la necessaria forza penetrativa. Anzi nel tempo in nulla favore degli ospiti a gol di sopresa: al 44' Biavati tirava un pallone che raccolto da Sansone e allungato a Matoele che, da pochi metri segnò. Nel secondo tempo il Bologna si chiudeva in difesa e a nulla approdano gli sforzi dei baresi che con tiri precipitosi sciupano anche qualche buona occasione per segnare.

La Serie C

Girone G: *Crema-Lecco 5-0; *Brescia 4-0; *Como-Cantù 4-1; Canti-Vigevano 3-1; *Lecco-Falk 1-0; *Seregno-Carli 1-0. Ha riposato Monza.

Girone H: *Vigevano-Caponi 2-1; *Saronno-Vis 3-0; *Abbiategrasso-Pirelli 5-1; Varese-Pavia 2-0; *Gallaratese-Dotto 3-0; *Legnano-Sparta 3-0. Ha riposato Rodanilli.

Girone I: *Sullese-Sanremese 3-1; *Aosta-Cuneo 1-0; *Cuneo-Ivrea 5-0; Vercelli-*Casale 2-1; *Settimese-Saviglianese 4-1; *Asti Acqui 1-1.

L'entusiasmante partita di Marassi

Genova e Torino alla pari: 3 a 3

Grande prova del granata che in condizioni di netto svantaggio dominano in campo e sfiorano più volte il successo che avrebbero ben meritato

GENOVA: Sain; Marchi, Spadoni; Genta, Aliasio, Andrighetto; Neri, Trevisan, Ispiro, Bertoni, Conti.

TORINO: Bodoira; Piacentini, Ferrini; Baldi, Ellena, Grezar; Menti, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris.

Pizzolo, Spett. [illegible] 000, Inc. 113.600.

Genova, 8 febbraio.

Accenna a piovere in sull'inizio, poi il pericolo scompare al primo soffio di tramontana, e l'intera partita si svolgerà col vento. Il Torino lo ha di faccia, questo vento, ed attacca subito con foga, mettendo in serio imbarazzo la difesa genovese. Al 7' i granata più sono in vantaggio. Baldi serve Menti con un bell'allungo in profondità, Menti fila via veloce convergendo leggermente al centro, allora Sain ed al momento in cui questi gli cade incontro, contro di precisione: Ferraris scuipge la palla nella rete sguarnita. Il punto rassomiglia stranamente al secondo inflitto alla Juventus domenica scorsa, salvo che qui non c'è errore del portiere.

Baldi e Gabetto infortunati

Ora [illegible] il Genova, e reagisce forte. I cinque attaccanti paiono [illegible] il diavolo in corpo tanta carica, saltano e guizzano. Sono difficili da tenere, e Grezar e Baldi si prodigano nel tentativo di frenarli. Di colpo Baldi si ferma, zoppica, si avvia verso il lato del campo: uno strappo all'inguine lo ha stroncato. Non passa mezzo minuto e l'attacco genovano torna a scatenarsi. Piombando in area, Trevisan lascia partire una legnata di sinistro: la palla s'inarca in rete irresistibilmente, fuori portata del braccio destro di Bodoira. Situazione ristabilita a 28' dall'inizio.

Riprende la lotta con vivacità e con alternativa di attacchi. Nell'area granata Trevisan sferra un nuovo tiro basso, la palla colpisce la base di un montante e schizza casualmente fuori rete. Nell'area genovana arriva a grandi falcate Gabetto. Al momento del tiro, Spadoni, spuntato da chissà dove, interviene. La palla è calciata contemporaneamente dai due lati opposti. Gabetto colpa, cade e non si rialza. Strappo muscolare anche lui. Va a finire all'ala destra, chè già Baldi è andato a finire all'ala sinistra. Ferraris è già retrocesso alla posizione di mediano destro e [illegible] fa cose egregie battendo tutti in scatto ed in velocità. Al 36', su [illegible] rigore, contro il Torino, per fallo di Ellena su Bertoni, si cambia la faccia della cosa: Trevisan converte. Il Torino, con nove soli uomini caldi, regge con virilità allo smacco, riesce a rendere innocuo l'attacco genovano, e così si giunge alla metà tempo senza ulteriori modificazioni di risultato.

Alla ripresa il Torino si dispone definitivamente con Baldi all'ala destra, Gabetto all'ala sinistra, Menti alla mezz'ala destra, Ferraris al centro, Loik a mediano destro. Mezza squadra spostata. E continua la più straordinaria scarabanda che si possa immaginare per un campo di giuoco. E' la danza della volantà. Il Torino non vuol perdere. Da quella squadra abulica che era quindici giorni fa, è divenuta, ora che è ridotta a nove uomini, un tutto estremamente energico e volitivo. E' uno spettacolo dei più interessanti. Ricacciati da una parte, gli attaccanti granata ritornano dall'altra, ritornano da tutte le parti. Al 7' quel paraggio, che, nelle condizioni del momento, pareva cosa impossibile, è ricacciuffato. Lungo centro di Grezar, dall'ala sinistra, finta di Ferraris e splendido tiro di Loik che batte tutti. Si va giunti come prima. Il Genova non ne azzecca più una, la sua prima linea più non funziona, ed il rimanente della compagine, tentenna. Ferraris viene atterrato in area, senza conseguenze. Al 39' il Genova ha come un guizzo: guadagnata per ritornare in vantaggio. Conti, lasciato libero, converge al centro, spara basso ed infila l'angolo lontano della porta. La palla entra in rete scoppiata, non necessariamente, da Nari. Ma in svantaggio il Torino non rimane che due minuti. Al 22' Ferraris allunga a Baldi, questi mette alto, Gabetto arriva in corsa, coglie di sorpresa Genta e spedisce in rete. I due invalidi hanno creato nuovamente il pareggio. Il quale, evidentemente, non basta all'appetito dei granata. Ecco Baldi solo davanti a Sain, batte un tocco, invece l'invalido spara in pieno viso sul portiere che cade a terra tramortito. Ecco Gabetto colla palla da rete a quattro passi dal portiere: quando fa per sulla gamba ferita, cade e non può tirare. Ecco Spadoni che para «in extremis» un pallone che ha già battuto il portiere. Ecco una gran mischia in area ed un [illegible] della fine.

La ripresa del Torino

Il Genova ha forse pagato il fio, in questo secondo tempo, per aver messo in campo troppa gente fresca di ferite ed affrettatamente guarita. Hanno cominciato forte, quasi uomini di ritorno, e poi hanno ceduto di schianto. Trevisan stesso, che è un po' il trascinatore dell'attacco, quest'anno, ha finito per sfasarsi di fronte al rilassamento dei compagni. Buona la partita di Allasio ed ottima quella di Spadoni.

Ma l'incontro merita di essere ricordato nel segno del secondo tempo sostenuto dal Torino. Uno spettacolo. Un secondo tempo che è degno di un posto d'onore nella storia del granata. Nove uomini che, trascinandosi dietro i feriti, sono come presi dalla frenesia di non cedere all'avversario sorte doppiona, e di dominare gli avanti in seguito. Nove uomini che ne «incannonano» undici, e sfiorano ripetutamente la vittoria, facendo sognare a quella che sarebbe la posizione della squadra se tutte le [illegible] della squadra stessa fossero state animate da questo fuoco sacro. Un misto di apregiudicatezza sbarazzina, di spirito d'avventura come di gente che voglia tentare l'impossibile, e di risoluta volere: una cosa schiettamente bella dal lato sportivo, come risultanza. Verrebbe da citare Ferraris, Piacentini, Mazzola, se l'intero lotto non fosse da citare all'ordine del giorno per il coraggio fonito. Fosse dato di vedere sovente di spettacoli così affascinanti come quello di questo secondo tempo!

Vittorio Pozzo

Triestina 2 - Vicenza 0

Sferioli; Ballarin, Girardon; Salar, Rosolin, Radio; De Filippis, Secco, Cergoli, Tomellini, Tagliaferri.

Simonino; Vonzeri, Rossi; Fattori, Aberi, Campana; Marchetti, Della Puppa, Quarenghi, Napoleon, Colautti.

Galsetti, - Spett. 8000. - Inc. 40.000.

TRIESTE. — Non è stata una partita bella e tutte e due le squadre hanno svolto un gioco slegato e poco tecnico. Il primo punto i triestini hanno potuto ottenerlo nella prima fase della partita. Tuttavia da metà campo ha lanciato De Filippis il quale prontamente ha mandato in porta. Al 42' un bel tiro forte di Colautti veniva parato prontamente da Sferioli. Il secondo punto gli alabardati l'hanno ottenuto al 21' della ripresa, su azione di Tomellini e De Filippis. Tomellini, postato a destra, ha centrato con destrissimo pallone che De Filippis ha girato in rete senza che il portiere avversario avesse il tempo di muoversi. Per invalentarlo fallo su Gratton Colautti al 33' della ripresa è stato espulso dal campo. Quindici minuti dopo anche il triestino Sena subiva la stessa sorte.

Risultati

I nostri pugili a Breslavia

Musina lascia l'iniziativa a Sys e perde ai punti nonostante un vigoroso finale

Breslavia, 6 febbraio.

La semifinale del campionato europeo dei pesi massimi, svoltasi ieri nella Jahrhunderthalle fra Musina e Sys, si è conclusa dopo dodici tempi con la vittoria ai punti di quest'ultimo. Il risultato ha sorpreso poichè si attendeva generalmente un'affermazione del campione italiano, non per battere il fiammingo il nostro pugile avrebbe dovuto disputare un grande combattimento, invece egli ha cominciato l'incontro al lasciare a Sys l'iniziativa e ha mantenuto troppo nel pugilato a suo destro. Va detto però che il suo avversario, oltre a essere mobilissimo, ha saputo adoperare la sua arma migliore — il sinistro — con perfetta scelta di tempo, colpendo sovente Musina di rovescio. Quando questi ha cercato era già troppo tardi per recuperare il terreno perduto e naturalmente un ultimo finalissimo tempo (nel quale Sys ha cercato alcuni forti destri) è stato di chiarato inutile. Così Sys ha acquistato il diritto di incontrare lo svedese Fandberg per la finale del campionato europeo dei massimi.

Gli altri incontri si sono conclusi con tre ottimi e una sola sconfitta italiana, anche quest'ultima inutile. Ottimi, invece, tanto Petto quanto Sergo, che hanno vinto per punti combattimento. Ecco i risultati:

MASSIMI: *Karel Sys (Fiandre, batte per k. o. tecnico al 2.o t. Luigi Musina (Italia, kg. 90) al p. in 12 r.

GALLO: *Roger G. Bondavalli al p. in 8 r.

MOSCA: *Sergo b. Wilhena per p. c. all'8 r.

MEDIOLEGGERI: Palermo b. *Mercens ai p. in 8 r. Petto b. *Rondschen dere per p. c. all'8 r.

Chiarroni battuto da Zeno Colò nella discesa della Paganella

Trento, 6 febbraio.

Sulla pista della Paganella è stata disputata ieri la quarta edizione del Trofeo Alberto Carbelli, gara nazionale di discesa libera, valevole per la Coppa F.I.S.I. L'assiero Zeno Colò ha colto una nuova brillante vittoria battendo il campione del mondo Vittorio Chiarroni. Ecco la classifica:

1. Zeno Colò (S.M.A. Aosta) che ha percorso i 7 Km. con un dislivello di m. 900 in 6'21"3/10; 2. Chiarroni Vittorio (Fiamme Gialle Predasso) 6'38"2/10; 3. Alvera R., 6'56"2/10; 4. Bernardelli S.; 5. Palmarelli G. Il Trofeo Alberto Carbelli è stato assegnato definitivamente alla Scuola Militare di Aosta.

Netta affermazione azzurra sui lottatori slovacchi: 5-2

Forlì, 8 febbraio.

Al Teatro Comunale ha avuto luogo l'incontro di lotta greco-romana (fra le rappresentative d'Italia e di Slovacchia. Ecco i risultati:

Gallo: Lombardi (I.) b. Luca (S.) ai p. - Pisana, Gregor (S.) b. Capoli (I.) ai p. - Medio leggeri: Herda (S.) b. Magni (I.) ai p. - Leggeri: Horazi (I.) b. Baca (S.) per doppia chiave di braccio, in 8'45". Mosca: Galiga (I.) b. Gresoricka (S.) in 10'41" per presa di spalla a terra - Medio massimi: Silvestri (I.) b. Mesko (S.) in 3'37" per caduta. - Massimi: Donati (I.) b. Strnad (S.) in 7'2" per cosciata - Classifica: Italia-Slovacchia 5-2.

RISULTATI VARI

TORINO — Campionato federale di corsa dislo-campestre (Km. 12): 1. Tolgo (U. Pino) 45'30"; 2. Abate (Aurel

VIAGGIO

Pintor traversò la passerella e si trovò sul ponte del piroscafo. Un cameriere vestito da rondine in giacca bianca e calzoni neri lo accompagnò alla sua cabina. Scesero una scala color violino, felpata nel mezzo di un tappeto morbido al piede e dolce all'occhio come un raggio di luna, gli angoli filettati di lucido ottone. Le liste laccate delle pareti intenerivano come i petti delle colombe.

Chiuso nella cabina, Pintor si preparò come per entrare in un mondo nuovo. Si passò sulle guance un insistente contropelo, si aggiustò al collo la sciarpa che lei stessa poverina rimasta laggiù in quello squallido paesetto del Piemonte sepolto sotto la nebbia gli aveva dato prima di partire, misurò davanti allo specchio l'inclinazione del basco sull'orecchio e quando fu per uscire nel corridoio ingoiò due pasticche di Vasano, poi una terza e una quarta.

Il sole vicino all'oceano radeva con i suoi raggi obliqui le creste delle onde. Pintor avanzò capar-bio sul ponte, curvo contro il vento. Una tela tesa fra due montanti di ferro crepitava come una mitragliatrice. Bianchi gabbiani volitavano sul mare con ali dinocciolate, come marenti e stemevo per cadere. E uno dei bianchi gabbiani cadde infatti, e spinto dal vento capitò sul ponte, passò fulmineo davanti a Pintor; e Pintor si buttò a rincorrerlo, riuscì a fermarlo contro la parete esterna del fumatoio, lo ghermì per le ali palpitanti e si volse a restituirlo a colei che gli veniva incontro a riceverlo.

Prima però di restituire a lei il libro le cui pagine gli palpitavano nella mano, Pintor d'istinto e anche per una certa qual-le abitudine professionale guardò il titolo, e mentre una colonna di sangue gli saliva alla testa lesse: «Angelica o la notte di maggio».

— Come! — esclamò Pintor — voi leggete questo libro di Alberto Savinio!

Il volto della fanciulla arrossì divinamente sotto il capuccio e la sua bocca fresca come una conchiglia viva disse: «Credevo di essere sola in tutto l'universo a leggere questo libro»; al che Pintor non meno rosso in viso ri-spose: «Credevo di essere solo in tutto l'universo a sapere che que-sto libro si può *anche* leggere».

Rimasero muti e immobili uno di fronte all'altro, palpitanti ambedue come le pagine del li-bro epifanico che ora la fanciul-la serrava nella sua mano guanta-ta di spesso lana, sul corpo della quale brillava rosso e ver-de un piccolo drago cinese. Il vento agitava i panni intorno ai loro corpi eretti e li animava co-me anima le vele sugli alberi delle navi. Dall'orlo del cappuccio che chiudeva la testa di lei entro una morbida e ombrosa nicchia, una ciocca di capelli ac-cennava un richiamo d'oro. Il sorriso di felice sorpresa presto mutato in sorriso d'intesa e di dolce complicità, durava sulle loro labbra brulicanti d'invisibili parole pronte a volare le une verso le altre e unirsi, confon-dersi in una medesima confessio-ne. Il ricordo di lei poverina ri-masta sola laggiù in quello squal-lido paesetto del Piemonte pun-se d'un tratto il cuore di Pintor, ma fu un attimo. Erano come due che hanno scoperto un te-soro; come due che hanno sco-perto di avere in due una stessa anima. E quando rapiti, trasu-denti di commozione ricominciaro-no a parlare, parlarono anzi-tutto del libro che per loro era ciò che per Tristano e Isotta è stato il filtro. Lei parlò di «ma-gia»; lui più cauto perchè più «del mestiere» evitò di pronun-ciare questa parola vistosa ma priva di senso; ma erano trop-po bene educati entrambi, trop-po controllati, troppo esperti della regola del tatto per fare sia pure il minimo accenno all'ana-logia della loro situazione con quella di Paolo e Francesca, vit-time essi pure di un libro.

Parlarono fitto fitto, ansiosi, angosciati di non trovare il tem-po, le parole per dirsi tutto quel-lo che avevano da dirsi. La fase scherzosa e di gioco, preliminare di ogni idillio e che ne è come la prova dolcemente irritante, quasi l'amore sia tale cosa da non si poter affrontare se non con ironia, la superarono presto ed entrarono nella fase della se-rietà. Erano rapiti di stupore, scoprivano il mondo, scoprivano la bruttezza, la stupidità, la va-cuità dei passeggeri coricati in fila sulle sdraie lungo la parete bianca del ponte come tuberco-lotici sulla terrazza del sanato-rio, degli altri uomini, di «tut-ti» gli uomini; si riconoscevano uno nell'altro, come ci si ricono-sce in uno specchio. Sceso la not-te rorida sul mare e sul piro-scafo solo con il suo ansimo in mezzo al mare sconfinato, nella quale le creste delle onde fosfo-reggiavano; una campana, pic-cola in quella immensità e sper-duta come la voce di un bimbo che chiama aiuto annunciò l'ora della cena, e ancora Pintor e Gioia camminavano febbrilmente sul ponte bagnato, nel vento che li univa: nel vento che li con-fondeva. La sala da pranzo sfa-villava, una piccola orchestra di archi soave sommesso dietro le foglie di una *ficus elastica*. Pintor stava per affidarsi timido a un cameriere che gli moveva incon-tro in diagonale come per inse-gnare a lui inesperto di nuoto a nuotare, ma Gioia venne lumi-nosa verso di lui sul tappeto ros-so e gli disse con la sua bella vo-ce franca: «Siete solo! Venite al nostro tavolino: ci farete com-pagnia».

Era castamente scollata, nu-de le sue lisci braccia di vergine, e con gesto leale prese Pintor per mano, lo accompagnò al tavolino ove sedevano due signori in smo-king che all'arrivo di lui si alza-rono in piedi e scossero la sua mano come se tirassero la corda di una campana. Erano alti en-trambi come due bei giganti ma-turi e mediani, rossi di carnaggione, perfettamente bianchi di capelli, energici di sguardo e si somigliavano come fratelli: il padre infatti e lo zio di Gioia.

All'annuncio che Pintor era «artista», la cordialità di quella tavola prese il colore della gioia e presto dell'entusiasmo. I due giganti mediani parlavano da uomini sicuri e possenti. Erano uomini «pratici» entrambi, ma amavano l'arte, amavano gli ar-tisti. Loro, purtroppo... Che for-tuna aver incontrato Pintor, un artista... Furono prospettati grandi lavori di pittura murale nella città in cui dovevano ap-prodare l'indomani. Poi i due giganti mediani domandarono al signor Pintor de Arte se consi-derava le loro facce degne di es-sere ritratte, e se li «vedeva» meglio di profilo, di faccia o di tre quarti; al che Pintor, addo-mesticata la vergogna, rispose parlando di «espressività», di «carattere»...

— Cominceresti però dal ri-tratto di Gioia, le voglio — disse il padre della fanciulla, e Pintor sentì la commozione corrergli at-traverso il corpo come un rivolo d'argento.

Passarono nel fumatoio ove per iniziativa dei due giganti mediani fu servito dentro globi a piedino di pâpera un cognac corposo. I due giganti fumaro-no dei siluri bruni e inanellati d'oro in premio delle loro vitto-rie, i due giovani delle sigarette che emettevano un vapore az-zurro non nastro tagliato nella seta del cielo. Ma Gioia in-vocò aria, aria... Uscirono sul ponte... Non basta: salirono sul-l'ultimo ponte.

Pintor che non se abbandonar-si ma in ogni occasione studia e prepara «la sua parte», anche questa volta calcolò il suo slan-cio ma lo calcolò male e sbattè i denti contro i denti di Gioia. Tac! Si tirò indietro spaventato, quasi avesse commesso un fallo irreparabile.

Più tardi, quando Pintor nel-la sua cabina, ora rivoltolandosi sul lenzuolo ridotto a forma di manicaretto, ora supino e fachi-rizzato rievocava la storia di quel bacio, egli non soffriva più, non si spaventava più di quell'esor-dio «dentario», ma scopriva an-zi nell'incontro dei suoi denti con quelli di Gioia un che di più solido, di più «anatomico», di più «granitico», di più impegna-tivo che nella comune mollezza, nell'uniforme dolcezza del bacio.

Di loro due, lei aveva fatto la parte del savio. Aveva detto: «E' ora di separarci». Aveva fatto da sorella maggiore. Ave-va detto «Bisogna», e dopo una pausa aveva aggiunto: «bambi-no mio», che aveva messo nella sua voce già fredda di mattino un accento grave, sacro...

Di là dall'oblò l'aurora si sten-deva livida nel cielo grigio e im-bottito di nuvole a materasso co-me un cervello e sul mare liscio e sordo come un metallo pieno, che ancora il pensiero di Pintor galoppava verso l'amore, verso la fortuna.

Strano! fu proprio il ricordo di lei poverina rimasta sola lag-giù in quello squallido paesetto del Piemonte sepolto sotto la nebbia, che di colpo piombò Pin-tor nel sonno, come con una spinta si butta uno in un pozzo.

***

Pintor salì sul ponte in gran fretta. Si è lustrato come una teglia di rame, si è inondato di colonia. Il busso del cameriere che di là dalla porta annuncia-va: «stiamo per entrare in por-to» lo aveva colpito nel mezzo del bacio di Gioia prolungato nel sogno. La luce rimbalza sul mare e sulle bianche cupole del-la città. I passeggeri sono rac-colti presso la scaletta di bordo. Pintor riconosce le spalle ad ar-madio dei due giganti mediani, il mantello da viaggio di Gioia.

Fa per slanciarsi... Gioia vol-ta la testa: lo guarda, non lo vede, il suo sguardo «inesisten-te» passa al altro. I passeggeri scendono uno dietro l'altro.

Dove vanno a finire i passeg-geri? Quale vuoto li ingoia?

E' una città bianchissima e altrettanto vuota: è il plastico di una città nello studio colos-sale di un architetto colossale, che non si vedono.

Invano Pintor pensa a lei po-verina rimasta sola laggiù. Ha-vano corre di fermare in questo ricordo, e in nient'altro, il suo pensiero. Il mare infinito si sten-de davanti a lui. Il mare infi-nito si stende intorno a lui. In-torno a lui ritto sulla bianca cit-tà che intorno a lui si è ristretta nella circonferenza di un piedi-stallo di statua. Della statua che egli stesso è.

Il sole lentamente cala sul mare.

Il buio lentamente cala sul mare.

Questa era la verità del mare. Questa è la verità del mare.

Alberto Savinio

Un antiaerea in azione sul fronte dell'Iman. (Foto Mielke).

Manifestazione d'amicizia Italo-giapponese a Roma

Roma, 8 febbraio.

Ha avuto luogo ieri una manifestazione italo-nipponica organizzata al cinema teatro Italia dal Centro straniero della Federazione dell'Urbe e dall'Associazione fascista ferrovieri dello Stato. Il console Laparelli, fiduciario provinciale di quest'ultima, ha salutato i rappresentanti delle nazioni amiche.

Ha quindi parlato Toddi sullo «spirito del Nippon e anima di Roma» ponendo in evidenza quali energie sono in atto nella grande lotta dalla cui conclusione sorgerà il nuovo ordine nel mondo: sono le energie imponderabili ma formidabilmente efficenti, che hanno la loro origine nei millenni e la loro efficenza fatale.

E' seguita la proiezione dei documentari «Uno sguardo al Giappone» e «La guerra della grande Asia orientale». Il teatro era gremito in ogni ordine di posti. Erano presenti l'addetto militare e aeronautico nipponico Moriakira Sinisu, i rappresentanti dell'Ambasciata nipponica e della Legazione del Manciuquò, il rappresentante dell'Ambasciata di Germania.

RICONOSCENZA AMERICANA

I FIGLI SPERDUTI

In tempo di pace il negro d'America è l'ultimo a ricevere lavoro, il primo ad essere messo alla porta. "Per che cosa dobbiamo combattere ora? - si chiedono - se si vince noi perdiamo: e allora?„

La prima unità americana che durante la guerra mondiale del 1914-'18 raggiunse il Reno fu il 369.o reggimento fanteria, e si volontari negri di Harlem che lo componevano i soldati francesi af-fibbiarono il nomignolo «Les en-fants perdus», perchè si batteva-no con casi invece che col grosso dell'esercito americano. Si batterono anzi molto bene: passò alla storia l'episodio di Henry Johnson, un gigante che da borghese fa-ceva il portiere alla stazione fer-roviaria di Albany, il quale si con-cesse il lusso di una battaglia pri-vata contro 24 nemici al comando di un ufficiale e resistè, gravemente ferito, sino all'arrivo di soc-corsi. Spirando mormorò: «Capo-rale della guardia...».

«Caricate i fucili!»

Il corpo di spedizione america-no in Francia comprese, in tutto, 200.000 negri: ma di questi soltanto 42.000 furono sulla linea del fuoco; i rimanenti formarono dei battaglioni di lavoratori. E al ter-mine della guerra «per conservare il mondo alla democrazia» — parla Earl Brown, pre-sentatoci dalla direzione della *Harper's Magazine* come uno dei migliori giornalisti negri — i quat-tro reggimenti regolari negri, due di cavalleria e due di fanteria, fu-rono smobilitati: molti dei loro componenti vennero mandati a servire gli ufficiali bianchi in va-ri forti e guarnigioni. Il sacrificio di sangue era stato dunque inutile, come già il precedente fatto nella guerra civile, allorchè cento-sessantuno reggimenti negri si schierarono con l'arma dell'Unio-ne, per salvare, assieme all'Unione, la propria razza: alla battaglia di Milliken's Bend, nella Louisiana, dove il 7 di giugno del 1863 truppe negre parteciparono per la prima volta alla guerra fra gli Stati, mille confederati avevano sorpreso duecenti bianchi e cin-quecento negri, e il negro corse ad avvertire che il nemico era nel campo rispose al comandante che gli ordinava di far caricare i fu-cili: «L'abbiamo già fatto, pa-drone».

«Per che cosa dobbiamo com-battere in questa guerra? — si chiedono adesso i negri d'Ameri-ca: — se si vince, noi perdiamo: e allora?». In tempo di pace, il negro è l'ultimo a ricevere lavoro, il primo ad esser messo alla por-ta. Non insensibile all'atmosfera nella quale vive, ha studiato an-che lui, sicchè la percentuale degli analfabeti è scesa in trent'anni dal trenta all'otto, mentre è sa-lito enormemente il numero dei diplomati. Ma ancora un anno fa, qualche giorno dopo la caduta di Manila, George Derrick, tecnico valorosissimo in materia di radio e che non ha piuttosto l'aspetto d'un orientale, invitato dal Mini-stero della Guerra ad assumere un posto d'ingegnere nel corpo dei se-gnalatori, con lauta paga, all'ul-timo momento si sentì chiedere quale fosse la sua nazionalità: ed avendo detto ch'era un negro d'America diplomato dalla scuola d'ingegneria dell'Università How-ard, ricevè ad una settimana di distanza una lettera con la quale il Ministero deplorava la sua man-canza di preparazione ed espe-rienza.

La marcia di Randolph

I negri, che rappresentano il dieci per cento dell'intera popola-zione americana, durante dieci anni di crisi hanno rappresentato il venti per cento dei disoccupati. Nel gennaio del '41, risultò da una inchiesta governativa che su trenta-mila operai appartenenti a die-ci fabbriche d'armamenti di New York erano negri 142; a St. Louis, 56 fabbriche di guerra impiega-vano in media tre negri ciascuna. Philip Randolph, capo della lega dei conduttori di vagoni-letto (i quali son tutti di colore) si diede allora ad organizzare una marcia negra su Washington, noleggian-do autobus e preparando treni speciali e lasciando prevedere che per le vie della capitale i suoi av-rebbero affluito almeno in cin-quantamila. Randolph prese la cosa molto sul serio, e avendo ac-quistato che alla Casa Bianca era-no un certo panico, molti chie-dendosi che cosa se ne sarebbe pensato nella razzista Berlino, si decise a non fare concessioni. Tre settimane prima della data fissata per la marcia, fu chiamato telefo-nicamente da La Guardia al Mu-nicipio di New York e nel gabi-netto del sindaco trovò vari pezzi grossi e la signora Roosevelt, che lo pregò di desistere dal proposi-to, promettendogli di ottenere dal marito la convocazione d'una spe-ciale conferenza. — «La marcia avrà luogo, — dichiarò Randolph irremovibile, — ed io sono sicuro che farà del bene. Del resto ne ha già fatto, altrimenti non ve ne preoccuperesti e non staresti qui a discutere il problema della discriminazione razziale».

Otto giorni dopo fu ricevuto da Roosevelt in persona, e al Presi-dente che insisteva anche lui per fargli cambiare idea disse che av-rebbe disdetta la marcia solo se fosse stato pubblicato un ordine esecutivo molto energico per proi-bire ogni discriminazione nell'as-sunzione di operai ed impiegati da parte delle industrie di guerra come del Governo stesso. Roose-velt voleva guadagnar tempo e la seconda conferenza ebbe esito ne-gativo come la prima. La terza fu nuovamente La Guardia a provo-carla, per avvertire Randolph che la faccenda dell'ordine esecutivo andava male e che non volendo i negri avrebbero perso molti dei loro buoni amici bianchi: inter-rotta per la colazione e ripresa nel pomeriggio, la terza conferenza dimostrò necessaria una telefonata a Roosevelt, che capitolò; così la marcia negra su Washington non ebbe luogo. Ma una mentalità non si cambia per de-creto e chissà se ancora oggi la signora Roosevelt non potrebbe ripetere a ragion veduta le parole pronunciate nel gennaio del '41: «La nazione non può attendersi che gli uomini di colore pensino che sia bene difendere gli Stati Uniti, se il negro continua ad es-sere trattato nel modo in cui è trattato adesso».

Perchè ce n'è bisogno

Certo, dopo l'ordine esecutivo di Roosevelt, la situazione è molto cambiata: ma se le porte delle fabbriche si sono aperte anche ai negri, fra i quali ci sono ottimi operai specializzati, e se sono sta-te create scuole apposite per la specializzazione di operai neces-sarii alle officine di Detroit e St. Louis, mentre le maestranze di tre grandi compagnie di costru-zioni navali della costa orientale sono formate per un quarto di ne-gri, non dimentichiamo che questa innegabile conquista degli uomini di colore è dovuta in larga misura alle necessità impellenti della guerra. Il problema, per i negri, non consiste tanto nell'ottenere lavoro oggi, quanto nel godere del-la parità di trattamento domani e sempre: «Tornata la pace, le cose andranno meglio per la pros-sima generazione negra? — ha domandato nel *Courier*, di Pitts-burgh, un negro soggetto a ser-vizio militare. Sarebbe troppo chiedere in cambio del sacrificio della mia vita maggiori libertà e opportunità per gli individui della mia razza?». Il negro collaborazio-nista — chiamiamolo così — parte dal concetto che il suo avve-nire non possa essere completa-mente rinesso alla coscienza non stimolata del bianco e pensa di valersi della guerra e delle mille preoccupazioni dalle quali il bian-co è afflitto per affrettare il pro-prio progresso: e non partì dallo stesso concetto Gandhi ben due volte — sbagliandosi la prima e la seconda quando agli inizi del se-colo, nella campagna del Sud Afri-ca, e poi durante la guerra mondiale, sostenne che gli indiani dovessero battersi a fianco agli inglesi, giacchè per far valere i loro diritti di cittadini bisognava ottemperare agli obblighi?

La reminiscenza gandhiana por-ta dritto dritto a notare che gli inglesi hanno per i negri d'Ame-rica tenerezze non minori di quel-le nutrite dall'America per gl'in-diani: i popoli considerano per istinto le faccende altrui con lo spirito di tolleranza e benevolen-za che rivelano — ad esempio — i mariti i quali riscontrano doti auree solo nelle mogli degli altri, perchè non ci vivono insieme. Noi già sappiamo che l'America — e se non il mondo ufficiale, l'opinio-ne pubblica — rimproverava all'In-ghilterra, nella questione dell'In-dia, un'intransigenza che mitiga-ta avrebbe potuto evitare a tempo molte noie e tuttora potrebbe fruttare molti benefici. Se adesso passiamo al capitolo «inglesi e negri», citiamo nell'esordio il pa-rere di William Hickey, inviato speciale del *Daily Express* agli Stati Uniti, che un anno fa osser-vava essere il problema, per molti dei suoi amici americani, tabù: comunque teneva a dichiararsi convinto della necessità di un ra-dicale mutamento dell'animo da parte della nazione, o almeno di un gesto sincero, per assicurare la piena collaborazione dei negri nel-lo sforzo per la guerra e «immu-nizzare tredici milioni di ameri-cani di colore contro una propa-ganda nemica abile ed efficace».

Questi tredici milioni di negri, alcuni dei quali reagiscono alle offese domandandosi se gli «al-tri» — i nemici — potrebbero o no trattarli peggio, hanno intanto fornito all'esercito americano il dieci per cento dei suoi effettivi, e già mobilitati si trovano in Estre-mo Oriente, all'Alaska, in Africa, in Inghilterra e nell'Irlanda del nord. Sul territorio del Regno U-nito la loro presenza ha fatto sor-gere il quesito se tanti negri ameri-cani non finiranno col far cre-scere in Europa i pregiudizi di razza, ma un ottimista ha repli-cato che, al contrario, la cosa è ot-tima, «perchè gl'inglesi, dei quali forse appena il cinque per cento ha mai visto un negro, hanno su-gli uomini di colore idee affatto convenzionali». Si sarebbe già an-dati così lontani, in Inghilterra, che nei centri con guarnigioni mi-ste gli abitanti avrebbero boicot-tato l'ordine delle autorità mili-tari americane che riservava certi locali pubblici alle truppe bianche e altri alle truppe negre e in molti casi avrebbero protestato addirittu-ra, in quanto l'umiliante disparità di trattamento appare ingiusta. Persino — udite! udite! — molti preferirebbero l'americano negro al bianco, essendo i negri riservati, prudenti e disciplinatissi-mi.

Arabi, indiani, negri costitu-iscono la massa che da ogni guer-ra aspetta libertà, uguaglianza e fratellanza.

Italo Zingarelli

Il sacco del pellegrino

Benefattori a convegno

Ho ritratto passo passo, col profes-sor Giacomo Bascapè dell'Universi-tà Cattolica del Sacro Cuore, le corsie dell'Ospe-dale Maggiore dove s'allineano, da trecento anni, i ritratti dei be-nefattori e dalle centomila lire in su». Il Commendatore Bascapè, chi non sappia, è il braccio destro della Provvidenza (che egli personifica sulla terra in Silenzio Fabbri) nel governo di quell'istituzione secolare ed unica, cui cittadini eternamente pro-digato, anche di recente, a sal-varne l'archivio dalle minacce d'uno spezzone incendiario. E i benefattori, grazie al cielo, sono tutti là: salvati ogni dal fuoco inglese, come certo terrà al salva-rono da quello eterno coi loro gesto di carità.

*Fra gli assolti per motivi di misericordia è senza dubbio an-che Barnabò Visconti, che per quanto gesta infernali abbia commesso, in grazia del Signore se l'è meritata, un po' con la brutta morte procuratagli dal ni-pote, un po' col bellissimo testa-mento a pro' dei malati poveri. Dell'ospedale egli è stato il pri-mo soccorritore in ordine di tempo, ma anche di generosità, avendogli legato un patrimonio inesistibile, tre volte superiore a quello stesso che gli elargì San Carlo Borromeo. Rivede l'uno in cotta d'armi, col suo bieco viso e il suo mastino accanto; rivede l'altro con le mani giunte, stanli gli occhi su dal cielo volto. E poi, abati, giureconsulti, gentiluo-mini secenteschi di cappa e spada, tutti dipinti su un fondo tenebroso in cui non specchia che un biscione d'oro e un collaret-to bianco. Poi i donatori del Settecento, e le donatrici: un po' più vispi d'aspetto, malgrado la solennità in cui il pittore Isotte-le effigiarli, sul punto d'offrire l'anima a Dio e il denaro ai mi-seretti: quali con lo spadino al fianco, quali con lo specchio a lato; e quali, infine, in abito fu-nebre o ferito, di gala, quasi avviati al ballo d'angeli che do-vran pure accoglierli in Purga-torio. A pennelli anche più illu-stri si affidarono i benefattori ottocenteschi, sgorgando la serie l'Hayez e l'Induno, chiudendola il Ripari, il Morbelli, il Bianchi. Il Segantini: il quale ci si ri-trovò, nel quadro del signor Bet-ta, ritrattista magistrale quanto inaspettato. Altro sorgerà, in-fine, i dipinti del Novecento. Sia-mo qua tutti i temerari e sco-lorosissimi, Carrà e De Chirico, Bucci ed Usellini, Ianmax ed Galli, ai Palanti, di Marzo, di Cavaglie, e insomma a tutti i benpensanti e morigerati. Non dispettatevi, però, se un Usellini fantasmagorico né un Carrà me-tafisico. Dipingendo le fattezze dei loro clienti filantropici, si di-rebbe li abbia toccati, a loro volta, un raggio di cristiana ca-rità; e che insomma abbiano cercato, beneficamente, di farci capire. Alquanto spregiudicati, viceversa, appaiono nel ventre e nell'aspetto i committenti stes-si. Non più le solite, asciutte e talvolta un po' sinistre pose testamentarie, ma visi aperti, bocche ridenti; e, qualcuno, an-che, con la mano sul volante dell'automobile, o in atto di sventolare un fazzoletto, da una terrazza sul lago, o un fuori-bordo sfrecciante via in libera luce di sole. Ho confidato al mio accompagnatore che, pensandoci bene, preferisco questa letizia dei nuovi donatori alla gravità degli antichi, incappati di nero e col rosario fra le mani. La be-neficenza bisogna farla a cuor contento. E mostrando che la vita vale qualche cosa: cioè val-gono qualche cosa anche le ric-chezze che lasciamo ai poveri, quando sul ginnaio il mammasso ci non potremo godere più.**

CRONACA CITTADINA

La donna e il lavoro

L'opera della S. O. L. D. a tutela delle operaie

Nella nostra città, le operaie formano una falange, una impo-nente schiera, un complesso di forze attive che cooperà validamente per il raggiungimento di quelle mète che il fronte interno impone e richiede. Nel numero di queste operaie è compreso pure quello delle lavoranti a domicilio, fra le quali anche le addette ai servizi famigliari.

Mettere in rilievo l'apporto del-le donne che lavorano per la pro-duzione nazionale è superfluo. Tutti hanno presente e tutti pos-sono vedere ogni giorno, nelle co-siddette ore di punta, in tutte le strade cittadine, centrali e peri-feriche, le schiere di quell'esercito femminile che, a fianco degli uo-mini che non impugnano il fucile, lavora silenziosamente, con fede, con entusiasmo. I compiti di que-ste italianissime donne sono tal-volta assai pesanti perchè alle in-combenze d'officina vi si uniscono pure i doveri famigliari; oppure queste lavoratrici non defettano di un attimo e con sereno spirito non soltanto continuano la loro proficua opera in molti campi, ma sono d'esempio sempre per la lo-ro serenità di spirito.

La S.O.L.D. cura una partico-lare categoria di donne lavoratri-ci: quella delle lavoranti a domi-cilio.

La S.O.L.D. svolge opera assi-stenziale, ricreativa ed educativa, oltre che d'inquadramento. I con-corsi indetti sono ad ora fra cui quello utilissimo della «Giornata della Tecnica», che esaltava e di-vulgava le finalità economico-so-ciali della tecnica e che vide par-tecipanti numerose lavoranti ai va-ri singoli concorsi; il concorso poi «Prole» indetto per onorare le madri operose che meglio avessero allevato ed educato i figli, han-no avuto esito soddisfacentissimo nelle varie categorie di lavoratri-ci che vi presero parte. Molto suc-cesso pure ebbero, come era logi-co, i corsi di economia domestica tenuti in collaborazione dell'Unio-ne Lavoratori del Commercio. Le iscritte hanno frequentato le le-zioni con assiduità e profitto. In collaborazione poi con il Dopola-voro la S.O.L.D. ha allestito vari spettacoli teatrali a cui ha parte-cipato un folto pubblico composto di operai che ha vivamente ap-plaudito ogni volta dimostrando così il suo pieno soddisfacimento per gli spettacoli e la completa riuscita delle perfette organizza-zioni.

La S.O.L.D. si è sempre curata e cura in modo particolare pure l'assistenza sanitaria delle operaie inquadrate nelle sue Sezioni. A gruppi le donne di cagionevole sa-lute sono state ospitate nei centri di cura istituiti a Roncegno, a S. Andrea Bagni, a Salice Terme. Turni di riposo sono stati inoltre preparati a Loano presso la «Villa Quiete», situata in una ridente posizione. Qui molte operaie tori-nesi hanno trascorso belle giorna-te di completo riposo e di svago. Ininterrottamente, si sono svolti i turni, dai quali le operaie sono tornate alle loro case e al lavoro riposate e pronte a riprendere con slancio il loro compito che, come quello di ogni lavoratore in que-sto momento, è importantissimo e utilissimo per il raggiungimento di quella mèta verso la quale ci conduce il Duce con mano ferma: la vittoria.

Deliberazioni del Rettorato della Provincia

Ieri alle ore 14 il Rettorato Provinciale si è riunito per trat-tare numerosi problemi. Prima dell'inizio della seduta il Presi-dente, sen. prof. dott. Vittorino Vezzani ha letto il testo del tele-gramma inviato all'Altezza Reale il Principe di Piemonte in occa-sione della nascita della Princi-pessina Beatrice interpretando i sentimenti di devozione del Retto-rato e dell'Amministrazione.

Approvati vari provvedimenti di ordinaria amministrazione il Rettorato ha espresso parere fa-revole: alla modifica dello Sta-tuto dell'Asilo infantile S. Maria della Neve di Pecetto Torinese con la conseguente chiamata a far parte del Consiglio di amministra-zione di un rappresentante del R. Provveditore agli Studi e di uno del comando federale della G.I.L.; ha quindi proceduto alla nomina dei rappresentanti della Provincia nel Consiglio di dire-zione dell'ospedale San Lazzaro di Torino, nel Collegio Convitto di Pinerolo, nell'Istituto Professiona-le Facchiotti di Giaveno.

Il Rettorato ha preso poi nume-rosi provvedimenti circa la manu-tenzione di strade provinciali ed intercomunali. Ha infine deliberato nei riguardi delle provvidenze da attuarsi per assicurare il norma-le funzionamento dei servizi e il rialtamento dei fabbricati danneg-giati dalle incursioni aeree nemi-che.

Autorità e popolo ai funerali dei caduti per le incursioni aeree

Ieri si sono svolti in due punti nelle vicinanze di Torino i funerali delle vittime dell'ultima ag-gressione delle «Raf»

Alle esequie, celebrateci in una atmosfera di commosso raccoglimento e di religiosa pietà, hanno assistito i rappresentanti del Prefetto, del Segretario federale, del Podestà della nostra città, perso-nalità e quasi tutta la popolazione delle due cittadine così barbaramente e proditoriamente attaccate e colpite dai bombardieri nemici.

Nella giornata grigia e fredda le bare, avvolte nei tricolori, han-no lentamente mosso verso il Ci-mitero precedute dai sacerdoti salmodianti l'ufficio dei defunti e seguite dai parenti dei caduti, che portavano profondamente impres-si in viso i segni d'un dolore acer-bo, dalle autorità, da una vera fol-la di popolo, da associazioni di arma e combattentistiche e delle organizzazioni del Partito. Il fu-nebre corteo ha proceduto fra due ali di rappresentanze delle Forze Armate che irrigidite sull'attenti presentavano le armi.

Giunti al Cimitero, le salme so-no state allineate e su di esse è scesa calma, solenne ed assoluta-trice di tutti i peccati la benedizio-ne di Dio data per mano di un sa-cerdote. Dopo il rito religioso, ed è compiuto quello patriottico. Con-tone forma su pur commosso il vice-Federale Giri, che rappresentava il Segretario Federale, ha fatto l'appello dei Caduti al quale popolo ed autorità han risposto con un grido solo attestante il non perituro ricordo che i Caduti lasciavano nel cuore di ognuno.

L'O. N. Orfani di guerra per i piccoli sinistrati

Il dott. Gianni Comini, vice Com-missario straordinario dell'Opera Nazionale per gli Orfani di guer-ra, ha fatto visita al Segretario federale, accompagnato dal came-rata Carlo Michele Morino, nuovo presidente del Comitato Provincia-le Orfani di guerra. Il dott. Comi-ni ha consegnato al Federale, a nome del Comitato Centrale, una prima offerta di L. 150.000, da destinarsi agli orfani di guerra si-nistrati dalle incursioni nemiche. Il vice Commissario straordinario dell'Opera Nazionale per gli Orfa-ni di guerra ha anche visitato gli uffici del Comitato provinciale, controllando l'attività svolta, spe-cie nel campo assistenziale, predi-cendo visione del funzionamento degli uffici stessi.

Scrittori e giornalisti hanno celebrato la festa di S. Franc. di Sales loro Patrono

Ieri mattina alle 11.30, nella Basilica di Maria Ausiliatrice e più precisamente nella Cappella delle Reliquie il dott. Don Guido Favini, direttore del «Bollettino Salesiano» ha celebrato la Messa in onore di San Francesco di Sa-les, di cui ricorreva la festa. Pa-trono degli scrittori e dei giornali-sti. Vi assistevano infatti numero-si gli scrittori ed i giornalisti unitamente al Segretario del Sin-dacato interprovinciale prof. Ci-ma. Erano venuti ad onorare il Santo che la Chiesa ha eletto a loro patrono, il Santo che con la distribuzione dei suoi foglietti vo-lanti aveva precorso il giornale. Il salesiano Don Favini ha rievo-cato la fulgida figura del Santo savoiardo, ha esaltato l'opera sua di scrittore, polemista di rara po-tenza, ed ha con patriottico slan-cio, invitato i presenti a seguirne le orme ispirandosi ciascuno al clima eroico in cui viviamo. San Francesco di Sales che ha dato il nome alla grande Opera Salesia-na fondata da Don Bosco, ha la-sciato nella nostra città impere-tura memoria.

Al termine della solenne fun-zione sono state offerte ai presen-ti interessanti pubblicazioni su «La Cappella delle Reliquie», ed una biografia di S. Francesco di Sales.

Nuove offerte

Sono pervenute alla Prefettura le seguenti nuove offerte per i sinistrati dalle incursioni della Raf:

Alpini della V Divisione Alpina d'o-sterlino, L. 11.916,50; D. G., 234; Ce-sare Vadre, 100; Pugese Pellegrino, 500.

Il Segretario Federale sono pervenu-te le seguenti offerte per l'assistenza ai sinistrati e agli sfollati:

Da Bäsingerei: S. A. Cave di S. Vi-tore, L. 500; S. A. Viterie e Trafilerie Riunite, 2200; S. A. Lambriana Car-tiera, 200; Valeria Mussetta-Pelle, 500; Cardone Giuseppe, 10; Cardone Giuse-pe fu Marco, 5; Muletto Margherita, 1; Taverna Guerrino, 10; Peratto-Castra-le, 5; Mazzucchi Giuseppe, 10; Relleri Pietro, 5; Cossa Antonio, 5; Ricciotti Giuseppe, 10; Falzoi Rodolfo, 5; Catel-la Pietro, 5; Ala Lorenzo, 10; Rolan-do Maria, 10; Merlino Francesco, 10; Borla Pietro, 5; Squadre Antonia, 10; Perona Antonio, 10; Abrassa Vittorio, 10; Foglia Placido, 5; Carassa Lucia, 5; Madalano Antonio, 5; Cirulone Ar-tonia, 10; Troglia Felice, 10; Vietta Marco, 10; Chiarle Antonio, 5; Rivoe Rosa Maria, 10; Famiglia Mazzoli, 5; Orcduzzi Pietro, 25; Florito ved. Bor-la, 10; Ballada Maria, 10; Prina Fi-lotore, 10; Peloria Carlo, 25; Mazli Giu-seppe, 10; comm. dott. Alda Grimoldi, 50; dott. Giovanni Coppero, 25.

Da Rivoli: Zampieron Francesco, 5, 25; Bruzano Giovanni, 50; Giriodi dott. Giuseppe, 200; S. A. Viavenzo F., 200; dott. Carlo Torrione, 30; ing. At-tilio Mottura, 50; dott. Ferdinando Peschisi, 500; Chiarito Cesare, 50; dott. Bruno Rigallo, 100; Ufficiali Varballa, 35; Don Baletto Quirino, 20; Conigli Capra, 30; Goltro Michele, 100; dott. Aurelio Nobiolo, 100; Me-lano Bianco Silvia, 100; Tenivella Gio-vanni, 30; Ditta Luigi e Carlo Tegila, 200; Gaidi Raffaini ing. Ginlietero, 50; S. A. Filp, 2500; Conte Rosegna-ni, 30; Alessandro Diegolo, 100; avv. Rella, 200; Borriol, 100; Giuseppe Grasso, 50; Mario e Alfredo Simon-detti, 100.

Gli artigiani appartenenti alla ca-tegoria Abbigliamento, sono invitati a ritirare d'urgenza i registri di carico e scarico presso questa Segreteria, via Cernaia 7, dove pure gli artigiani sarti di uomo sono invitati a ritirare d'urgenza la tabella dei prezzi delle confezioni.

COMUNE DI TORINO

7 Febbraio 1943-XXI

NATI	6
MORTI	23
MATRIMONI	—

Rubano una stufa in una casa sinistrata

In una casa sinistrata di via Genova erano da alcuni giorni i muratori ed i manovali di una impresa che aveva appaltato i lavori di riatta-mento. Porte sprangherate, finestre rotte, muri pericolanti che avevano bisogno dell'opera di questi operai. Inutile notizia da trasportare altrove per l'indispensabile alloggiamento, fino dalle ultimate era la signora Margherita Bensaino in lavoro la quale attentamente controllava il trasporto delle sue masserizie. Ma alcuni giorni, or sono ricevuta di buon mattino in casa, con-statava che dalla cucina era sparita nientemeno che una stufa del valore di 1000 lire. La sera prima nessuno era uscito, dunque qualcuno l'aveva ru-bata durante la notte. La donna si recava al Commissariato di P. S. di S. Secondo a denunciare il furto e subito veniva iniziate indagini; si interro-gavano molte persone e alla fine venivano identificati e tratti in arre-sto i due lad

— Un altro vestito nuovo?
— Capirai, caro, che non posso farmi vedere nel rifugio sempre vestita allo stesso modo!

— E disinteressi d'amore ne avete mai avuti?
— Eh, sì, purtroppo!... Amavo una ragazza...
— E vi ha lasciato?
— No, mi è rimasta per sempre!

— Ecco che non si può passare!... Accidenti a questi cartelli!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 8 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 33

INSEGNAMENTI DEL LIBRO GRIGIO CROATO

Che cosa porta al mondo l'alleanza anglo-russo-americana

Una crudeltà terribile segna il cammino delle bande comuniste: dove sono passate, le popolazioni saranno per sempre immuni da ogni propaganda di Mosca

ZAGABRIA, febbraio.

I titoli e i sottotitoli del libro grigio croato sono assai eloquenti, sì che non irò ragione di riportare i testi. « L'eccidio di Capljna, l'incendio di villaggi, l'orribile macello di Kreljevo e Vrtoce, il terrorismo sanguinario a Foca, gli orrori del governo dei ribelli a Prijedor, i martiri di Prisdor, le orribili notti sul Psatnac, il macello di Gornji Ervanik, la strage di bambini a Plasnik », ecco un'orrida ontologia. Ma per quale scopo combattono e distruggono paesi e villaggi e uccidono uomini donne e bambini questi partigiani? Risulta da loro documenti ufficiali la ragione, il motivo. A differenza d'ogni altro paese del mondo, dicono di questi documenti, il fascismo è stato introdotto nella Russia sovietica da un'invasione militare che ha indirizzato con particolare asprezza le forze reazionarie mondiali proprio contro l'Unione sovietica. Pertanto la distruzione del fascismo significa per l'Unione sovietica non solamente la liberazione del paese ma anche la distruzione d'ogni forza reazionaria che ha in qualche modo contribuito alla sviluppo del fascismo. E' bene dire a questo punto che il documento citato proviene dai russi bolscevichi e che per i russi bolscevichi fascismo vuole rappresentare non soltanto Italia e Germania, ma Inghilterra, Spagna, Francia, insomma l'Europa; è opportuno affermare questo concetto bolscevico, per il quale l'urbe europea è un fascio solo e la guerra contro l'Italia e la Germania è appena un episodio suscitato da una speciale congiuntura.

Un documento significativo

Dice dunque il documento che ogni nazione deve distruggere nella sua propria terra e con le sue proprie forze la quinta colonna e non deve solamente distruggere ogni membro della quinta colonna ma renderai proprietaria, padrona, a vantaggio comune, del patrimonio nazionale. Le masse comuniste non devono più permettere il ritorno alla situazione passata; esse aspirano invece al potere sull'Europa, a una nuova organizzazione dell'Europa. La libertà dei popoli rivivrà soltanto nei popoli stessi; le masse popolari devono prendere in fin d'ora il proprio destino in pugno e perciò hanno l'obbligo di condurre una lotta senza quartiere, poichè « le vecchie sanguisughe non attenderanno la fine di questa guerra per riprendere le posizioni ». Appunto, continua il documento, la domanda: che cosa avverrà dopo lo sterminio del fronte fascista? » se la pongono non solamente le masse popolari ma anche i nazionalisti e i capitalisti. « Perciò è ormai tempo che si decida su questo: che cosa debba succedere alla distruzione del fascismo (se il fascismo, nota il documento, effettivamente sarà distrutto perchè forse per una ragione o per un'altra noi stiamo vendendo la pelle dell'orso). Mentre l'armata rossa lavora per le necessità del proletariato, mentre a tale lavoro ideologico milioni di persone sotto la guida del partito comunista, i signori capitalisti tentano con ogni mezzo di procurarsi contro il dominio popolare una ritirata aperta verso la situazione precedente. Essi cercano di dividere il popolo e già preparano nuove catene. Perciò essi lavorano segretamente contro il popolo, contro la Russia sovietica, contro i partigiani e contro il partito comunista ».

Queste parole, come vedete, sono assai gravi, dice per quella borghesia che ha aiutato i comunisti e che perseverebbe l'inghiotta senza nella tragica pentola, se appunto la sorte della guerra dovesse favorire la Russia bolscevica. Se le parole sono dedicate ai borghesi, ai capitalisti balcanici, i quali sono poi tutti complici volontari o involontari del movimento partigiano e dei suoi spaventosi delitti, esse hanno effettivamente un riferimento più vasto, un riferimento d'ordine europeo che non può sfuggire nemmeno a un osservatore poco coscienzioso. Se voi pensate che l'ispirazione e le parole del documento che citiamo provengono dalla madrepatria del bolscevismo, dalla Mosca bolscevica, capite benissimo che vanno assai oltre la stretta regione jugoslava, assai oltre i contrasti dei partigiani con Nedic e con Milajlovic e con il governo di Zagabria; infine superano i limiti della guerra attuale tra la Germania e l'Italia da una parte e la Russia dall'altra per riferirsi, oltre che a noi, anche agli inglesi, alleati occasionali dei sovietici, a tutta l'Europa sulla quale il bolscevismo aspetta da ventiquattro anni di gettarsi con l'furia sua primordiale, asiatica ferocia. La meditazione delle parole del documento bolscevico porta dunque a conclusioni assai importanti e gravi: per l'Europa, questa guerra rappresenta l'essere o il non essere. Chi ha fatto e fa il doppio gioco, chi ha barato, chi ha tradito la civiltà millenaria dell'Europa alleandosi con la Russia, vuole solamente la catastrofe dell'Europa.

Contro i benefattori

Ma del resto non è accaduto, nei territori jugoslavi dominati dal terrorismo partigiano, qual che nell'Europa accadrebbe se la Russia sconfiggesse le armate antibolsceviche? E' accaduto infatti che i comunisti, aiutati per ragioni di ordine strategiche dalla borghesia e dal nazionalismo, sono diventati forti e hanno naturalmente massacrato gli stessi borghesi e gli stessi nazionalisti che li avevano aiutati. E' avvenuto che le prime vittime sono state i borghesi i quali hanno vissuto fin che i comunisti avevano bisogno di loro, fin che i comunisti erano deboli. In realtà la logica comunista è chiara, non ha la nebbiosità e le contorsioni della logica borghese.

Il documento dedica molte pagine appunto alla borghesia e al nazionalismo che, accortisi del danno, a un certo momento hanno cercato di porre un argine al movimento partigiano; e adoperò parole assai poco riguardose contro i vecchi compagni, contro i cetnici, i quali ora combattono con i tedeschi e con gli italiani, in nome d'un principio morale e nazionale. E' un attacco feroce che rivela le intenzioni dell'internazionale comunista della quale appunto i partigiani sono i sicari, e i partigiani — nota il documento — lottano parallelamente con l'armata rossa, con il valoroso esercito degli operai sovietici che unico e solo apporterà la liberazione ai popoli. Essi sono certi che non c'è altra via per assicurare la vita delle masse se non quella di combattere insieme alla Russia bolscevica ».

Visione anticipata

Presentando il libro grigio al pubblico, il ministro degli esteri croato ha detto fra l'altro: « Che degli atti dei partigiani siano responsabili i governanti di Mosca e specialmente l'Internazionale comunista, la quale sotto ogni riguardo dirige la loro attività, non è necessario insistere. I metodi usati dalle orde comuniste sono i medesimi già noti in tutto il mondo dal tempo della rivoluzione comunista in Russia e propugnati in diversi paesi dall'Europa centrale e recentemente in Spagna. Una propaganda infernale mirante distruggere ogni sorta di comprensione umana, semina discordia fra le classi sociali, fra il padre e il figlio, fra il fratello e il fratello. Una crudeltà terribile segna il cammino delle bande comuniste. Dove queste sono passate ciascuno è impedito temporaneamente del potere, colà la popolazione sarà per sempre immune dalla propaganda comunista perchè ha avuto l'occasione di conoscerai nel modo più drastico dell'enorme abisso che separa la nostra civiltà dalla realtà comunista ». E ha detto poi: « Questo libro grigio illustra l'applicazione pratica della condotta anglo-americana: il libro dimostra chiaramente che cosa l'alleanza anglo-americo-bolscevica porta al mondo, che cosa quest'alleanza suscita nel mondo. Il libro è una anticipazione, una raffigurazione di quel che sarebbe l'Europa se la Russia trionfasse ».

Tutto questo, diciamo l'azione dei partigiani in Croazia, potrebbe sembrare solamente un episodio dell'immenso dramma dell'Europa; è, anzi, appena un grosso bubbone che il bisturi delle armate italiane e tedesche assidueamente taglia e disinfetta; ma poichè esso s'è manifestato in una regione limitrofa dell'Italia, in una regione che è quasi una chiave dell'Europa, merita da parte nostra una particolare attenzione. Intanto all'Adriatico l'Italia deve usare ordine e pace; e poichè ha sempre ammesso al condominio di quel mare i popoli rivieraschi, è chiaro che non ha nessuna ambizione d'esclusivo dominio, d'assoluta padronanza. Il sacrificio ch'essa compie, il sangue dei suoi soldati quotidianamente sparso in Croazia è dedicato, più che alla sua fortuna e alla sua sicurezza, alla fortuna e alla sicurezza di tutta l'Europa, alla salvezza della civiltà millenaria dell'Europa.

Alfio Russo

Il vero volto del bolscevismo visto da Winston Churchill

Berlino, 8 febbraio.

Ognuno sa quale sarebbe il destino dell'Europa nel caso d'una vittoria degli alleati, e quale sarebbe una pace dettata dal bolscevismo. Gli stessi anglosassoni hanno già manifestato le loro preoccupazioni. Perfino Churchill si è espresso ripetutamente in modo caratteristico sugli effetti dell'epidemia bolscevica come egli la qualifica.

Secondo le stesse parole di Churchill, ecco quello che l'Europa dovrebbe attendere dal bolscevismo. « Il bolscevismo non è una politica ma una malattia, non è una fede ma un'epidemia », (30-5-1919). — « Di tutte le tirannie della storia quella bolscevica è la peggiore, la più distruttrice e la più degradante » (11-4-1919).

« E' scopo dello Stato sovietico distruggere la civiltà attuale » (1930). — « In Russia vengono compiute azioni diaboliche. Centinaia di migliaia di individui vengono torturati fino alla morte con una freddezza ed una crudeltà ignote prima d'ora » (2-2-1931). — « Il bolscevismo è un mostro strano che vive nell'ordinamento mondiale moderno. Esso però sfruttando i più bassi istinti e le più volgari passioni umane vede il suo scopo più elevato nel loro soddisfacimento » (14-12-1930).

Truppe ungheresi all'attacco di una posizione sovietica. (Foto Kerolelo)

Le democrazie in allarme per i successi militari russi

Severo monito ufficioso svedese contro le correnti filosovietiche - "Se la Russia acquistasse la supremazia in Europa la democrazia non sarebbe salvata,,

Stoccolma, 8 febbraio.

Il *Social Demokraten* pubblica un importante editoriale, evidentemente ispirato, intitolato: « Realtà e sentimenti ».

« La maggior parte degli svedesi, scrive il giornale, sono pieni di ammirazione per le imprese militari russe, ammirazione giustificata poichè non si può negare che la direzione politica e militare della Russia, in questa guerra, ha fatto cose straordinarie. Anche la stampa germanica lo riconosce. Quando scoppiò la guerra russo-tedesca molti svedesi erano inclini a sottovalutare l'efficienza russa. Ormai è manifesto che ciò era infondato; anche i competenti militari caddero in quell'errore. Coloro che pensano che una vittoria tedesca sarebbe una disgrazia specialmente per i piccoli Stati europei fanno la tendenza a vedere adesso la salvezza nella capacità di resistenza della Russia. Il fatto è comprensibile. Ma costoro dimenticano che anche una vittoria della Russia significherebbe la vittoria di uno Stato totalitario.

« Se la Russia acquistasse la supremazia in Europa la democrazia non sarebbe salvata. Non bisogna dimenticarlo. La Russia è una grande potenza con forti tendenze imperialistiche. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti ne sono consapevoli. Questi Stati democratici desiderano sconfiggere la Germania ma non considerano come una grazia divina una completa vittoria russa. Il movimento operaio svedese è sempre stato consapevole che la sezione svedese del Comintern non è che una propaggine del ministero degli esteri russo tendente ad acquistare maggiore influenza fuori dai confini dello Stato moscovita. Ciò è vero oggi come venti anni fa. La Svezia deve salvaguardare la sua indipendenza verso tutte le parti tenendo un contegno altrettanto energico verso la Russia quanto verso la Germania. Una potenza dittatoriale nazionalista non deve per noi essere migliore di un'altra. La nostra neutralità esige l'indipendenza da tutte le parti ed appunto perciò è deprimente constatare quella cedevolezza intellettuale che, entro il movimento operaio, fa cadere molti in fronte di fronte a tutto quello che viene fatto da parte russa. Per noi è per ora importante mantenere la nostra integrità.

« L'idea sociale bolscevica non è per noi, in linea di principio, più allettante di quella nazista. Noi combattiamo per la democrazia contro le dittature. Qui cessano le apartiecque. Durante la prima fase della guerra molti erano dubbiosi sulle capacità di resistenza della compagine popolare svedese di fronte ai grandi successi militari germanici; adesso ci troviamo di fronte ad un fenomeno parallelo: grandi schiere di cittadini svedesi ammirano i successi russi al fronte orientale. Questo è un ottimismo assolutamente indegno. Il punto di vista svedese è la libertà della Svezia. Durante la guerra, si è sviluppata una maniera di pensare opportunistica, in cui il sentimento ha acquistato il predominio sul realismo. Non si pensa in linea di principio, ma si tollera che i propri pensieri vengano determinati dall'oscillare dei fronti di battaglia. La nostra compagine sociale può sussistere solamente se si attiene ai suoi propri principi. E questi sono al di sopra di tutte le vicende della fortuna bellica. Bisogna dire chiaro a tutte le parti che la Svezia è ferma nella sua volontà di difendere la sua indipendenza nazionale e il libero sistema sociale. Queste sono cose che non devono venire offuscate da stati d'animo occasionali, rapidamente pronti a mutare mutando la fortuna della guerra. Ci siamo tenuti strettamente in guardia contro il pericolo nazista. E' nostro obbligo tenerci altrettanto in guardia contro il pericolo bolscevico. A ciò dobbiamo pensare nella situazione odierna ».

Le battaglie del Pacifico

Perchè i fronti di guerra tengano, le vie di rifornimento debbono essere protette

Tokio, 8 febbraio.

Il corrispondente di guerra dell'*Asahi*, manda dal fronte del Pacifico meridionale che i combattimenti navali avvenuti in quel settore hanno servito, nella loro grande maggioranza, a proteggere le vie di rifornimento. Su questo fronte, egli dichiara, tutto dipende dall'arrivo, senza interruzione, di munizioni e vettovaglie. L'interdittazione di una qualsiasi di queste vie di rifornimento significa un disastro per le parti interessate e ciò spiega perchè i combattimenti, in quel settore, assumono caratteristiche di grande accanimento.

Nel corso di una riunione avvenuta sabato sera nel Ministero dell'agricoltura, i rappresentanti di 170 filande di seta, sparse in tutte le parti del Giappone, hanno decisa la fusione delle loro aziende in una sola e grande organizzazione. Con questa fusione, tutta l'industria della fabbricazione della seta nel Giappone passa in proprietà di una sola mano.

CONFESSIONI AMERICANE

Tutti i piani alleati minati dai sommergibili

Roma, 8 febbraio.

La rivista statunitense *News Week* pubblica un articolo nel quale si osserva che i sommergibili tedeschi non danno tregua al naviglio alleato. I sommergibili tedeschi ostacolano tutti i piani degli alleati. La rivista, onde meglio convincere la pubblica opinione del pericolo rappresentato dai sommergibili tedeschi che sembra non sia valutato a fondo da tutti, pubblica le impressioni di cinque personalità in merito a questo argomento.

L'ammiraglio americano King ha detto che il pericolo rappresentato dai sommergibili tedeschi è grave e che esso resterà ancora tale per lungo tempo.

L'ammiraglio inglese Nobel, capo della missione inviata dall'ammiragliato inglese a Washington, si è espresso nei seguenti termini: « Se i sommergibili tedeschi non saranno battuti le nazioni alleate corrono il pericolo di perdere il controllo sui mari ».

Il primo Lord dell'ammiragliato inglese Alexander, dal canto suo, ha affermato che è assai difficile lottare con buoni risultati contro i sommergibili tedeschi in quanto essi ora operano a gruppi mentre prima operavano isolati.

Cranborne ha affermato che durante le operazioni di sbarco effettuate dagli alleati nell'Africa Settentrionale francese i sommergibili tedeschi hanno riportato notevoli successi.

Il degollismo anglofilo liquidato da Giraud e Peyrouton

Profonda irritazione a Londra - L'ammissione degli ebrei nell'esercito francese d'Africa - Eisenhower confermato al comando delle truppe alleate del Nord Africa

Roma, 8 febbraio.

(8.). La nomina del generale Giraud a capo civile e militare dell'Africa del Nord, con l'incarico di rappresentare gli interessi della Francia e di curare le relazioni con gli alleati, ha mandato su tutte le furie il generale De Gaulle che vede così definitivamente respinte le sue pretese di essere nominato a capo di un governo francese. L'agenzia *Reuter* si rende interprete dell'ira del generale in una nota del suo redattore diplomatico che dice: « Circa i cambiamenti apportati dal generale Giraud all'amministrazione dell'Africa del Nord, i circoli della Francia combattente di Londra osservano che queste decisioni sono state prese senza previo accordo o consultazione col generale De Gaulle. Esse sono state annunciate proprio nel momento in cui il generale Catroux stava per partire per Algeri come rappresentante del generale De Gaulle per conferire col generale Giraud. Si teme — si aggiunge in questi circoli — che le nuove decisioni significhino un nuovo consolidamento nell'Africa del Nord e nell'Africa occidentale francese del regime di Pétain pur senza Pétain ed il mantenimento al potere degli uomini di Vichy. Il regime stabilito dal generale Giraud equivale alla formazione di un governo provvisorio e non sembra che possa facilitare l'istituzione di quel potere nazionale che i circoli gollisti hanno sempre considerato come necessario per favorire lo sforzo di guerra francese ».

Giraud, oltre essersi fatto proclamare capo di tutti i servizi civili e militari, ha scelto come suo collaboratore principale, nella carica di segretario generale Peyrouton, autore della riforma. I degaullisti ne sono irritatissimi in quanto non solo degli altissimi posti direttivi vengono esclusi i loro principali esponenti, ma perchè, tutto sommato, il potere viene a cadere nelle mani di Peyrouton il quale, negli affari politici e amministrativi è certamente molto più navigato di Giraud. Peyrouton è, insomma, diventato la eminenza grigia di Giraud. Questo fatto fa addirittura gridare allo scandalo, sia perchè Peyrouton è stato prima un ministro e poi, sino a poco tempo fa, un ambasciatore di Vichy, sia perchè, benchè ultimo arrivato al tavolo conviviale africano, egli è subito balzato ad un posto della massima responsabilità, mentre molti altri degaullisti in vista sono stati, anche in questi giorni, relegati nelle ultime file.

Al consiglio imperiale abolito è stato come è noto, sostituito un consiglio militare. Tale consiglio, composto dei generali che comandavano nelle varie regioni dell'ex-Africa francese, non è altro che un organo esecutivo. E' importante rilevare che durante l'ultima seduta del consiglio imperiale è stato deciso di arruolare nell'esercito francese dell'Africa anche gli ebrei. Ciò che viene a confermare che il reclutamento delle classi nazionali ha dato scarsi risultati, soprattutto per la formazione dei quadri di cui maggiormente si sente bisogno. Naturalmente questa concessione agli ebrei ha avuto una contropartita in favore di tutta la loro comunità. Infatti è stato deciso, contemporaneamente, che gli ebrei possano ormai partecipare anche alla vita amministrativa e alle cariche direttive dell'impero. Questa ultima disposizione, naturalmente, ha insospettito ed indignato le classi musulmane che si vedono ancora una volta trascurate, mentre gli ebrei balzano ai posti direttivi. Tuttavia, come è avvenuto per i degaullisti, è stato deciso di rivedere la posizione di alcuni loro elementi ancora in carcere, mentre per qualche altro elemento è stata già concessa una libertà condizionata. Essi devono dichiarare di non ingerirsi più in faccende politiche. Da tutto ciò è facile capire quanta sincerità vi sia stata nella ferrea stretta di mano fra Giraud e De Gaulle, di cui a Casablanca si sono dichiarati soddisfatti i padrini Churchill e Roosevelt.

Contemporaneamente alla nomina politico-militare di Giraud l'America ha risolto a proprio favore anche la questione del comando supremo nell'Africa settentrionale. Infatti dal gran Quartiere generale alleato è stata annunciata ufficialmente l'istituzione di un teatro delle operazioni nell'Africa del Nord, mentre finora questa regione era compresa nelle competenze del comando del teatro europeo delle operazioni. Questo comando era tenuto dal generale Eisenhower. Ora il generale Eisenhower rimane a comandante supremo nell'Africa del Nord, mentre un altro generale americano, Andrews, è nominato comandante del teatro europeo, che naturalmente finora non esiste se non nell'immaginazione dei nostri nemici.

Comunque, la conferma di Eisenhower a comandante in Africa esclude la possibilità che il desiderio di Londra di avere a tale carica un generale inglese venga accolto. Dal generale Eisenhower dipenderanno dunque le operazioni contro la Tunisia, delle forze americane e della 1.a armata britannica. Il comando del Medio Oriente rimane invece al generale inglese Alexander.

Il Grande Ammiraglio Doenitz in una recente fotografia.

Il Caudillo non va a Lisbona

Madrid, 8 febbraio.

Da fonte autorizzata vengono recisamente smentite le pretese informazioni diffuse dalla *Reuter* su un supposto viaggio del Caudillo in Portogallo. *(Stefani)*

Il ritorno di Churchill a Londra

Berna, 8 febbraio.

(S.) - Il primo ministro Churchill è ritornato in Inghilterra a bordo di un apparecchio americano *Liberator*.

Il fissaggio delle bombe alla fusoliera di un bombardiere germanico. (Foto Brändlein - Weltbild).

Lo "sciopero politico,, dei dieci ministri dell'Iran

La gravità della crisi e le insurrezioni popolari per la carestia

Ankara, 8 febbraio.

Da fonte bene informata si apprendono alcuni particolari riguardanti le dimissioni rassegnate da dieci membri del gabinetto iraniano. Le dimissioni di questi dieci ministri, equivalgono ad un vero e proprio « sciopero politico », sono motivate dal fatto che un decreto del primo ministro autorizza i « consiglieri americani » a partecipare alle sedute del gabinetto, con diritto « di veto ». Questo diritto di veto è considerato dai dimissionari come anticostituzionale, perchè esso mette il gabinetto dell'Iran completamente nelle mani dei diplomatici e dei « consiglieri » stranieri.

Notizie altrettanto significative giungono pure da Teheran. Non estranea la promessa ripetutamente fatta dagli inglesi in seguito alle note insurrezioni popolari di inviare viveri all'Iran per alleviare l'incombente carestia di cui essi e le truppe sovietiche sono responsabili, il governo iraniano si è visto nella necessità di adottare come ultimo espediente l'invio di speciali missioni nei paesi arabi con l'incarico di promuovere una azione di soccorso per la popolazione dell'Iran. Senonchè questo tentativo non ha avuto esito felice poichè i paesi del Medio Oriente si dibattono anche essi in una crisi alimentare ed economica senza precedenti. La situazione in seguito a questo insuccesso si è andata ancora aggravando, e in varie località del paese, si sono riprese manifestazioni e conflitti tra la popolazione e bande di affamati che hanno saccheggiato negozi e magazzini.

Anche per questo dieci dei quindici nuovi membri del gabinetto hanno rassegnato le dimissioni al primo ministro dichiarando che non intendevano di rimanere a fare parte del governo di fronte ai procedimenti costituzionali adottati e da essi disapprovati. Mentre la carestia si aggrava e torbidi si rinnovano con maggiore violenza, il governo è nuovamente in crisi. Il Primo Ministro ha tentato invano di persuadere i dimissionari a rimanere al loro posto. Secondo le notizie qui giunte non sembra che, data la gravità del momento, la crisi possa essere rapidamente risolta.

La mobilitazione dei francesi in Siria e nel Libano

Ankara, 8 febbraio.

Si apprende che il generale Catroux arriverà nel Levante verso la metà di questa settimana. Egli ha ricevuto l'incarico di applicare la legge del servizio militare obbligatorio a tutti i francesi, in età militare, che risiedono in Siria e nel Libano. La loro mobilitazione avverrà alla stessa stregua di quelli residenti in Africa settentrionale e saranno incorporati in formazioni speciali alle dipendenze del comando alleato.

Il mondo islamico turbato per le vessazioni inglesi ai pellegrini della Mecca

Istanbul, 8 febbraio.

Si apprende da Gedda che le gravi difficoltà che incontrano attualmente i pellegrini reduci dal soggiorno alla Mecca, per la prosecuzione del loro viaggio verso i paesi d'oriente ha vivamente impressionato il mondo islamico, indignato dalla scarsa comprensione che dimostra nei loro confronti l'Inghilterra. Infatti dopo avere faticosamente raggiunto l'Egitto, numerose carovane di pellegrini che devono proseguire per la Palestina e la Siria hanno dovuto interrompere il viaggio, rimanendo per di più senza viveri, dopo che le ferrovie palestinesi, gestite dagli inglesi, si sono rifiutate di mettere a loro disposizione dei convogli. La situazione per tanto di questi pellegrini che non sanno come sfamarsi e si trovano nella impossibilità di muoversi per mancanza di mezzi di trasporto, è, per il momento, senza via di uscita.

Le glorie guerriere della Julia e della Tagliamento esaltate da Gazzotti a Udine

Udine, 8 febbraio.

L'ispettore del Partito on. Gazzotti ha ispezionato ieri la Federazione fascista. Reso omaggio al sacrario dei Caduti, il gerarca ha visitato gli uffici della Federazione rendendosi conto delle varie attività, con particolare riguardo all'azione svolta a favore delle famiglie dei combattenti e in assistenza in genere. Visitava quindi i fasci femminili, il comando della Gil e ispezionava le attività del « Sabato fascista ». Successivamente visitava alcuni Fasci della provincia e vari gruppi rionali.

Nella mattinata, dopo aver presenziato le gare preliminari del lavaro teneva rapporto a tutte le gerarchie del Fascio di Udine. Dopo aver illustrato efficacemente le azioni politiche e spirituali demandate al Partito in questo particolare momento, esaltava le tradizioni guerriere friulane continuate dagli eroici combattenti della Julia e della Tagliamento. Una vibrante manifestazione di fede e di certezza nella vittoria concludeva il rapporto.

I fascisti parmensi a rapporto dall'ispettore Gusatti-Bonsembiante

Parma, 8 febbraio.

Alla Federazione dei Fasci di Parma è giunto, senza preavviso, il cons. naz. avv. Dino Gusatti-Bonsembiante, ispettore del Partito. Dopo una visita agli uffici federali e alla Prefettura, l'ispettore ha visitato varie mense aziendali, soffermandosi fra le maestranze, nonchè il posto di ristoro per militari e sfollati che ha sede nella nostra stazione. Ha quindi visitato altre istituzioni di assistenza e le organizzazioni del Partito.

Poscia l'avv. Gusatti-Bonsembiante ha tenuto rapporto nel salone « 2 ottobre » nella Casa Littoria alle gerarchie e agli squadristi del Fascio di Parma ed ha parlato dei doveri dei fascisti e dei cittadini nell'ora presente. Nel pomeriggio ha visitato l'infermeria presidiaria, intrattenendosi a lungo fra i feriti di guerra e quindi ha ispezionato diversi Fasci di Combattimento della provincia.

Due incidenti ferroviari a Taranto e a Metaponto

Due capitreno fra le vittime

Taranto, 8 febbraio.

Ieri sera il treno viaggiatori proveniente da Brindisi, giunto presso l'ingresso della stazione di Nasisi si è scontrato con un merci fermo. Molte vetture sono state danneggiate. Sono stati estratti due morti e sei feriti. Una di questi Edoardo Rebecca di Martino, d'anni 41, decedeva poco dopo. Tra due morti uno è stato identificato per il capotreno Zizza, mentre si ignorano le generalità dell'altro.

Un altro incidente ferroviario è avvenuto presso Metaponto. Un treno viaggiatori diretto a Potenza, causa la rottura del binario deviava rovesciandosi nella scarpata. Si deplora un morto, identificato per il capotreno De Vito di Genova; numerosi sono i feriti.

Quindicenne investita e uccisa a un passaggio a livello di Savona

Savona, 8 febbraio.

Una mortale disgrazia si è verificata al passaggio a livello di via Alessandria, dove la quindicenne Eugenia Petrucci, mentre attraversava i binari, non si avvedeva del sopraggiungere di un locomotore in manovra, rimanendo investita e uccisa sul colpo.

BARBERINI

Cadute dal carro in località Bacan di Caramagna, certo Antonio Bicol veniva travolto e riportava tali ferite per cui ieri sera è deceduto al nostro ospedale.

TEATRI

La stagione lirica a Piacenza aperta col « Barbiere »

Piacenza, 8 febbraio.

Nel pomeriggio di ieri, al teatro Comunale, si è aperta la stagione d'opera col *Barbiere di Siviglia*. Vi ha partecipato una imponente massa di spettatori. Hanno pure presenziato tutte le autorità cittadine e un gruppo di soldati feriti di guerra che furono oggetto di applausi da parte delle autorità e del pubblico. Lo spettacolo ha avuto pieno successo. Le parti principali erano affidate al baritono Gino Bechi (protagonista), Attilia Archi, Muzio Giovagnoli, Enrico Molinari, Giulio Neri. Direttore d'orchestra il maestro Gabriele Santini.

Musica verdiana al San Carlo

Napoli, 8 febbraio.

Ieri mattina al S. Carlo si è svolta la quarta manifestazione musicale con una scelta selezione dell'« Aida » di Giuseppe Verdi. Gli interpreti, insieme al maestro concertatore e direttore Ubaldo Beninteudi, sono stati lungamente applauditi dallo scelto e numeroso uditorio.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri 263,9 - 240,3 - 366,6 - 420,8 - 500,8). Ore 13,10: Musiche e canzoni - 13,45: Dischi ojetti - 14,10: Musiche brillanti - 17,10: Stagione concerti dell'Eliseo di Roma: Concerto - 19,30: Orchestra d'archi - 19,50: Musica varia - 20,30: Commenti sinfonici da film - 21,15: Attori italiani al microfono - 22,15: Orchestra - 23: Valzer, polche e mazurche.

PROGRAMMA « B » (Onde metri 221,1 - 230,9 - 245,5 - 251,3 - 359,7). Ore 14,30: Musiche brillanti - 19,25: Orchestra d'archi - 19,50: Musica varia - 21: Canzoni per tutti i gusti - 21,30: Sonetti del Belli - R. Giraldi - 21,45: Orchestra classica - 22,10: « La 500 ascolta » di E. Fubiginoni - 23: Canzoni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Autocorriera della Raf che slitta e si capovolge

Sette morti e 29 feriti

Amsterdam, 8 febbraio.

L'agenzia di informazioni britannica annuncia da Leeds che, domenica sera, a Knottingley, nelle vicinanze di Pontefracht, una autocorriera della Raf, in una curva, ha slittato capovolgendosi. In questo incidente hanno trovato la morte sette persone facenti parti dell'arma aerea britannica; altre 29 sono state gravemente ferite.

Nulla c'è da sperare dalla generosità nemica

Roma, 8 febbraio.

Il *Daily Telegraph* pubblica una lettera del signor R. L. Ratcliff presentata col titolo: « Il dilemma dell'Italia ». In essa si asserisce che l'Inghilterra non ha nessun obbligo di promettere alcunchè agli italiani in caso di resa e che tutta la sua generosità deve essere riservata alle nazioni vittime delle aggressioni dell'Asse.

La ricostruzione di Rotterdam

Rotterdam, 8 febbraio.

La ricostruzione di Rotterdam progredisce rapidamente; il lavoro viene eseguito contemporaneamente in ventitrè località diverse dove sono impiegati circa 3500 operai. Nel nuovo quartiere d'abitazione nel settore orientale della città, sono già stati presi in consegna dai proprietari ed occupati oltre seicento appartamenti.